Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

# RESOCONTO SOMMARIO
# RESOCONTO STENOGRAFICO
# ALLEGATI

## ASSEMBLEA

363ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 21 aprile 2010

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Nania

# INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . *Pag.* V-XII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-43

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 45-55

# INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO*

*RESOCONTO STENOGRAFICO*

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . *Pag.* 1

**DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione:**

**(601)** ***GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria***

**(711)** ***CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense***

**(1171)** ***BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare***

**(1198)** ***MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato:***

ALFANO, *ministro della giustizia* . . . . . 2
PERDUCA *(PD)* . . . . . 7
CARUSO *(PdL)* . . . . . 10, 12

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . . 14

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 601, 711, 1171 e 1198:**

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)* . . . . . 15
* LEGNINI *(PD)* . . . . . 18, 25
BENEDETTI VALENTINI *(PdL)* *Pag.* 22, 25, 27 e *passim*
PETERLINI *(UDC-SVP-IS-Aut)* . . . . . 29
VALENTINO *(PdL), relatore* . . . . . 29
ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia* . . . . . 35

**SUL 95º ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO ARMENO**

SOLIANI *(PD)* . . . . . 37
PERDUCA *(PD)* . . . . . 38
AMATO *(PdL)* . . . . . 38

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

**Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

PRESIDENTE . . . . . 39, 40, 41
CARRARA *(PdL)* . . . . . 40
POLI BORTONE *(UDC-SVP-IS-Aut)* . . . . . 41
PORETTI *(PD)* . . . . . 42
LANNUTTI *(IdV)* . . . . . .

*ALLEGATO B*

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . 45

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 45
Assegnazione . . . . . 45

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 43
Interpellanze . . . . . 51
Interrogazioni . . . . . 52

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

# RESOCONTO SOMMARIO

## Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 9,31.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 aprile.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(601)** ***GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria***

**(711)** ***CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense***

**(1171)** ***BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare***

**(1198)** ***MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 15 aprile è proseguita la discussione generale. Sospende la seduta in attesa dell'arrivo del Ministro della giustizia, che ha chiesto di intervenire.

*La seduta, sospesa alle ore 9,34, è ripresa alle ore 9,41.*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro della giustizia.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Il Governo condivide le finalità del disegno di legge, volto alla modernizzazione della professione forense, ne approva il contenuto e apprezza il metodo da cui è scaturito, a seguito di un laborioso e intenso dialogo con i rappresentanti dell'ordine professionale. Auspica dunque che il provvedimento costituisca un primo passo del riordino complessivo delle libere professioni, che assicuri la qualità dell'offerta, garantisca i diritti dei cittadini consumatori, rispetti gli obblighi comunitari e valorizzi i giovani professionisti, rifiutando ogni idea di contrapposizione tra gli interessi del cliente e quelli del professionista. Il disegno di legge responsabilizza invece l'ordine professionale, chiamato a garantire la qualità delle prestazioni, che viene promossa anche dalle norme in materia di aggiornamento professionale, di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile, di accesso e permanenza negli albi e dall'introduzione dell'azione disciplinare obbligatoria e dei titoli di specializzazione. Anche il sistema delle tariffe, che devono essere semplici, eque e comprensibili, mira a garantire la qualità dei servizi offerti: per tale motivo va giudicata positivamente la reintroduzione dell'onorario minimo, la cui eliminazione non ha comportato reali vantaggi ai cittadini. Va inoltre apprezzata la modifica apportata dalla Commissione giustizia del Senato, che ha restituito al Ministero della giustizia il potere regolamentare in materia di ordinamento forense. Il Governo non ha presentato proposte emendative, confidando nel fatto che il Parlamento riuscirà a migliorare ulteriormente le norme su cui permane qualche perplessità, come quelle relative alla riserva esclusiva per le attività di assistenza, difesa e consulenza legale, ai criteri per misurare l'esercizio continuativo ed effettivo della professione ai fini della permanenza nell'albo e al tirocinio professionale, che deve coniugare rigore nella selezione e diritto di accesso all'albo in condizioni di parità. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Fosson).*

PRESIDENTE. La discussione generale è ripresa.

PERDUCA *(PD)*. Coglie l'occasione della presenza del Ministro della giustizia per ricordare lo sciopero della fame dell'onorevole Rita Bernardini e di alcuni militanti radicali, teso ad ottenere il provvedimento annunciato dal Governo per rendere più accettabili le condizioni di vita nelle carceri. Il recente congresso del Partito radicale, storicamente in sintonia con le istanze garantiste dell'avvocatura italiana, ha criticato recisamente il progetto di riforma che, ispirato ad un'idea corporativa delle professioni, assegna al Consiglio nazionale forense poteri penetranti sui propri iscritti, limita l'accesso alla professione e alle giurisdizioni superiori e introduce requisiti stringenti per la permanenza nell'albo. In particolare, la possibilità di desumere l'esercizio continuativo ed effettivo della profes-

sione dal reddito percepito va a scapito dei giovani professionisti e delle donne costrette a sospendere l'attività lavorativa per gravidanza. Occorre invece aprire maggiormente la professione al mercato e alla concorrenza, come accade in molti altri Paesi avanzati, diminuire il peso dell'ordine professionale e facilitare l'inserimento dei giovani avvocati, che non a caso nutrono forti dubbi sulla riforma. Annuncia la presentazione di numerosi emendamenti e ordini del giorno, ispirati alle critiche mosse dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato a proposito dei limiti all'accesso alla professione forense. *(Applausi della senatrice Poretti).*

CARUSO *(PdL)*. All'elaborazione del testo di legge in esame, che è volto a modernizzare un sistema nato settantasette anni fa e a rendere più efficiente e consapevole l'esercizio della professione di avvocato, il Consiglio nazionale forense ha dato un contributo irrinunciabile. Spetterà comunque al Parlamento vagliare il punto di vista di tutte le parti interessate affinché sia approntata una riforma capace di garantire un maggior equilibrio istituzionale tra magistratura e avvocatura e coerenza con la riforma complessiva della giustizia. Nei prossimi anni, infatti, l'avvocato sarà protagonista di un rinnovato e più efficiente processo civile e sarà pilastro di un processo penale che garantisca certezza di regole, tutela dei diritti, sanzioni eque e proporzionate. Sentendo l'obbligo di contribuire personalmente alla riforma della professione forense, il cui impianto è pienamente condivisibile, ha presentato diversi emendamenti, in particolare in tema di potestà regolamentare del Ministro della giustizia e di accesso all'avvocatura. In un'epoca di scarsa crescita dell'occupazione nel settore privato e nel settore pubblico, le libere professioni assorbono maggiore lavoro: per evitare l'implosione del sistema, occorrono regole nuove che contemperino l'esigenza della selezione con quella della concorrenza e della crescita professionale dei più giovani. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

## Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto comprensivo statale di primo grado «Galileo Galilei» di Piedimonte Etneo, in provincia di Catania, presenti nelle tribune. *(Applausi).*

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 601, 711, 1171 e 1198

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Esprime apprezzamento per la disponibilità al dialogo annunciata dal Ministro su una riforma attesa da tempo, che deve contemperare esigenze non facilmente conciliabili quali la qualità della prestazione e la trasparenza delle tariffe, il rispetto delle norme comunitarie sulla concorrenza e la garanzia del diritto di difesa. L'UDC

condivide l'esigenza di un riordino del mondo delle professioni che contribuisca positivamente alla competitività e allo sviluppo del Paese, ma insiste sulla necessità di un'autonoma proposta del Parlamento, ritenendo ad esempio eccessivi i poteri regolamentari attribuiti agli organismi rappresentativi dell'avvocatura. Il testo in esame frappone eccessivi ostacoli all'accesso alla professione: sono condivisibili al proposito i rilievi dell'Antitrust e le forti perplessità espresse dai giovani avvocati sulle norme relative all'iscrizione all'albo (richiesta anche per la consulenza stragiudiziale) e al tirocinio (non remunerato e incompatibile con un rapporto di lavoro subordinato), norme che favoriscono una selezione basata sulle possibilità economiche anziché sul merito. Suscitano dubbi, inoltre, l'affidamento al Consiglio nazionale forense del sistema delle specializzazioni, il divieto di pubblicità, la scarsa trasparenza delle tariffe. In conclusione, occorrerebbe evitare la crescita ulteriore dei costi della giustizia e garantire un'appropriata selezione e formazione degli avvocati, senza mortificare capacità e aspirazioni dei più giovani ed estendendo a tutti l'obbligo di un costante aggiornamento. *(Applausi dei senatori Fosson e Galperti. Congratulazioni).*

LEGNINI *(PD)*. La riforma dell'ordinamento della professione forense è attesa da molti anni, in considerazione del mutato ruolo dell'avvocato nella società italiana e delle significative novità intervenute dal punto di vista tecnologico e normativo. Pur apprezzando il lavoro svolto in Commissione, ritiene opportuno migliorare il testo proposto e trovare in alcuni suoi nodi cruciali un diverso punto di equilibrio tra esigenze contrastanti. In particolare, se è necessario rivedere le attuali norme che regolano l'accesso alla professione forense, non si può però accettare che per assicurare maggior rigore si penalizzino i giovani meritevoli prevedendo una prova preselettiva per l'accesso al praticantato ed un laborioso *iter* per il conseguimento delle specializzazioni. Si deve modificare inoltre il regime di incompatibilità nella fase di praticantato e disciplinare a vantaggio dei giovani avvocati le tariffe. Appare criticabile la disciplina in materia di associazioni e società professionali multidisciplinari, perché consente di esercitare l'attività anche a strutture nelle quali la competenza specificamente forense è marginale. Inoltre, è trattata in modo troppo liquidatorio la possibilità di costituire società di capitali tra avvocati specializzati e si riscontra un eccessivo ampliamento delle funzioni e delle prerogative del Consiglio nazionale forense. Vanno altresì riviste le norme sulle tariffe minime, perché se è vero che la loro abolizione non andava disgiunta da una riforma dell'ordinamento della professione forense, tuttavia la loro reintroduzione non risponde alle esigenze che si intendono tutelare, tanto più che le strutture tariffarie concorrono ad incentivare l'allungamento dei tempi dei procedimenti giudiziari. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Valentino. Congratulazioni).*

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. La riforma della professione forense è tema complesso che deve essere affrontato prescindendo da atteg-

giamenti estremi, quali possono essere tanto un approccio ideologico quanto uno eccessivamente pragmatico: non è un caso che nel dibattito siano emerse notevoli differenze di impostazione all'interno e tra i Gruppi di opposizione. Va quindi apprezzato il comportamento del Governo che si sta confrontando con le categorie professionali, ha rispettato le prerogative del Parlamento in un corretto equilibrio di ruoli e ha mantenuto l'impegno sull'urgenza del provvedimento in esame, che è un tassello fondamentale della riforma della giustizia. Le critiche avanzate da una parte degli intervenuti a nome dell'opposizione non sono condivisibili, né trovano riscontro, come è stato sostenuto, nelle posizioni dei giovani avvocati, visto che le voci più consolidate dell'associazionismo professionale giovanile forense approvano l'impianto della riforma. Una normativa meno rigorosa in tema di organizzazione della professione, di requisiti per l'accesso e di sistema tariffario favorirebbe infatti la formazione di un oligopolio, con un ristretto numero di grandi e riconosciute figure professionali ed una massa di piccoli avvocati in competizione in un mercato senza regole e tutele e ben poco dignitoso per la professione. È necessario effettuare la pratica ed occorre che la preselezione sia severa; l'iscrizione all'albo deve essere requisito necessario per l'esercizio della professione e deve essere consentita a chi lo merita; la rigidità delle tariffe, chiare e lineari, è fondamentale per tutelare il cliente ed evitare di dar luogo a fenomeni di degrado. Il modello americano dell'avvocato che diventa socio in causa con il cliente, che alcuni dei senatori dell'opposizione sembrano perorare, non solo è sconveniente ma è anche estraneo alla tradizione culturale e professionale forense europea.

PRESIDENTE. Invita il senatore Benedetti Valentini a concludere, ricordando che quando i tempi non sono contingentati, in base all'articolo 89 del Regolamento, ciascun intervento nella discussione generale non può eccedere i venti minuti.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Il Popolo della Libertà vuole un avvocato forte e garantito in tale sua qualifica in quanto soggetto costituzionalmente rilevante; per questo è disponibile al confronto su singoli passaggi del provvedimento, ma ogni ipotesi di rinvio o di depotenziamento della riforma va esclusa. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Fosson, Poli Bortone e Li Gotti).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PETERLINI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Chiede spiegazioni in ordine alla decisione della Conferenza dei Capigruppo di sospendere i lavori e di proseguirli nella seduta pomeridiana, atteso che sarebbe possibile esaurire i punti all'ordine del giorno nel corso della mattinata.

## Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La decisione è frutto di un'intesa tra i Gruppi parlamentari.

VALENTINO, *relatore*. Nel corso della discussione sono state formulate proposte e indicazioni utili, ma non vi è stata alcuna critica netta nei confronti dell'impianto generale del disegno di legge, che ricalca in massima parte quello discusso nell'ambito del Comitato ristretto in Commissione giustizia. Nel rivendicare il metodo seguito, che ha poggiato su un'interlocuzione utile e fruttuosa con le associazioni di categoria e con gli organismi istituzionali dell'avvocatura, i quali non hanno certo imposto la scrittura del testo come da taluni senatori impropriamente sostenuto, esprime apprezzamento per l'equilibrio con cui vengono disciplinati temi importanti, quali i criteri di accesso alla professione, la pubblicità e le tariffe. Quanto all'obbligo della formazione, è naturale che essa debba riguardare principalmente gli avvocati più giovani, atteso che quelli più anziani hanno modo di dimostrare la propria professionalità grazie al credito costruito nei lunghi anni di attività, così come pienamente convincente appare l'elenco delle incompatibilità con la professione di avvocato presente nel provvedimento. In relazione al tema dei compensi, va rilevato che le peculiarità del mondo forense impongono che la concorrenza debba essere declinata non tanto e non solo sul piano economico, quanto piuttosto al fine di soddisfare l'esigenza primaria del cliente di essere assistito da professionisti qualificati e capaci. Peraltro, la Corte di giustizia europea ha in diverse occasioni escluso che un sistema tariffario come quello presente in Italia prima del decreto Bersani fosse contrario alle regole della concorrenza. Quanto al problema del compenso ai praticanti, si è invece deciso di non introdurre uno specifico obbligo in tal senso al fine di non creare difficoltà di accesso alla pratica. Conclude quindi esprimendo il più pieno apprezzamento per l'impianto del provvedimento ed auspicando quanto prima la sua approvazione a seguito delle modifiche che saranno ritenute necessarie. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Li Gotti e Poli Bortone. Congratulazioni).*

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il disegno di legge è il risultato di un lavoro attento, paziente e partecipato, che ha consentito di compiere scelte equilibrate e difficili mediando tra esigenze contrapposte, grazie al coinvolgimento dei rappresentanti del mondo forense e alla valorizzazione del confronto parlamentare. La riforma rifiuta dunque i tratti punitivi delle libere professioni che hanno contraddistinto gli interventi normativi della passata legislatura, ritenendo che il riconoscimento della dignità e del prestigio delle professioni liberali

non sia in contrasto con gli interessi del cittadino. La finalità della riforma è dunque quella di modernizzare la professione forense contribuendo così a rendere la giurisdizione più equilibrata, efficiente e capace di garantire i valori costituzionali del diritto alla difesa e del contraddittorio in condizioni di parità tra le parti, all'interno di un processo giusto e di ragionevole durata. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

## Sul 95º anniversario dell'eccidio armeno

SOLIANI *(PD)*. Anche a nome dell'Intergruppo parlamentare di amicizia Italia-Armenia ricorda il 95º anniversario del genocidio armeno, nella convinzione che il suo comune riconoscimento possa costituire la base per una duratura riconciliazione tra Turchia e Armenia. Auspica quindi che il Senato si pronunci sull'opportunità di riconoscere tali fatti come genocidio.

PERDUCA *(PD)*. Nel recente accordo di normalizzazione dei rapporti tra Armenia e Turchia la questione dell'eccidio è stata affrontata con un approccio simile a quello adottato da Italia e Slovenia in relazione ad altri tragici accadimenti del passato. È dunque inopportuno proporre atti parlamentari tesi a imporre un'interpretazione di quei fatti, mentre sarebbe più utile operare concretamente per consentire l'ingresso della Turchia e dell'Armenia nell'Unione europea.

AMATO *(PdL)*. Occorre seguire con rispetto il dibattito storiografico riguardante i tragici accadimenti in questione, per cui i turchi non riconoscono la definizione di genocidio: è infatti controproducente chiedere alla Turchia il riconoscimento di un'interpretazione storica tuttora controversa e dibattuta, tanto che la stessa Unione europea non lo considera più come condizione necessaria per l'ingresso della Turchia nell'UE.

## Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni e la risposta scritta ad interrogazioni

CARRARA *(PdL)*. Sollecita la risposta all'interrogazione 4-00335 con cui chiede l'intervento del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio al fine di salvaguardare l'attività dei gestori dei cosiddetti roccoli, gli impianti per il richiamo e la cattura degli uccelli, tipici delle Prealpi e delle Alpi italiane.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Chiede di sollecitare al Governo la risposta all'interrogazione 3-00881 con cui invita a rivedere i parametri su cui si fonda la graduatoria delle università italiane, che sono fortemente penalizzanti per gli atenei del Meridione e annuncia la presentazione di una mozione sul medesimo argomento. *(Applausi del senatore Pinzger)*.

PORETTI *(PD)*. Chiede sia data risposta all'interpellanza 2-00188 con cui si chiede di integrare il Rapporto annuale sui lineamenti di politica del Governo in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali d'armamento: manca infatti un importante allegato, che dovrebbe riportare l'indicazione delle singole operazioni autorizzate dal Ministero dell'economia agli istituti di credito in relazione all'esportazione di armi italiane.

LANNUTTI *(IdV)*. Sollecita la risposta all'interrogazione 4-01784 e ad altre interrogazioni con cui si chiede verificare l'operato dei concessionari per la riscossione delle imposte che, nonostante le recenti pronunce della giurisprudenza, continuano a richiedere tributi prescritti, ad inviare cartelle esattoriali non dovute e ad imporre ai cittadini adempimenti contrari allo Statuto dei diritti del contribuente. A tal fine ricorda di aver chiesto l'audizione dei vertici di tali società presso la Commissione Finanze e tesoro.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo per sollecitare la risposta agli atti di sindacato ispettivo richiamati.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,22.*

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,33).*

**Seguito della discussione dei disegni di legge**:

**(601)** ***GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria***

**(711)** ***CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense***

**(1171)** ***BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare***

**(1198)** ***MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato*** **(ore 9,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 601, 711, 1171 e 1198.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 15 aprile è proseguita la discussione generale.

Colleghi, come già annunciato, aveva chiesto di intervenire il ministro Alfano, che è in arrivo. Sospendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,34, è ripresa alle ore 9,41).*

Riprendiamo i nostri lavori.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in quest'Aula per esprimere le considerazioni del Governo relativamente al disegno di legge di riforma dell'avvocatura italiana. Il provvedimento in esame trae origine dalla necessità di intervenire per aggiornare il sistema di regole e di funzionamento dell'avvocatura italiana.

Alla fine di agosto del 2008 ho convocato al Ministero della giustizia i presidenti degli ordini del comparto giuridico-economico, nell'ambito di coloro i quali, tra gli ordini, sono sottoposti al controllo e alla vigilanza del Ministero della giustizia, e ho chiesto loro di impegnarsi a riflettere su quali potessero essere gli elementi di modernizzazione della professione forense che, senza contraddire i passi in avanti compiuti in questi anni, potessero davvero far svoltare la professione forense. Gli ordini forensi hanno approfondito tale tematica, hanno tenuto innumerevoli riunioni nel corso dei mesi e sono arrivati per la prima volta ad una soluzione testuale di ipotesi normativa, che è stata consegnata al Parlamento e che molti parlamentari e molti Gruppi parlamentari hanno appoggiato. Rispetto a quel testo, il Governo ribadisce in questa sede la condivisione dell'impianto, la rivendicazione del metodo e l'origine prima del provvedimento che nasce da quell'incontro dell'agosto 2008, cui hanno fatto seguito – intendo ribadirlo – laboriosi ed intensi incontri tra i rappresentanti di tutti gli ordini territoriali dell'avvocatura italiana.

È evidente che l'attuale disciplina forense, risalente all'ormai lontano 1933, è unanimemente avvertita come non più adeguata, per un verso, a soddisfare l'imprescindibile esigenza di attuare il fondamentale principio costituzionale del diritto di difesa del cittadino e, per altro verso, a consentire uno svolgimento delle stesse attività professionali rispondente ai

requisiti di dignità e decoro che devono presiedere alle delicate funzioni dell'avvocato. La riforma dell'ordinamento forense deve segnare, a nostro avviso, il primo passo di un più ampio progetto di riordino dell'intero comparto delle libere professioni, innanzitutto all'insegna degli interessi dei cittadini che verranno tutelati, puntando a garantire con più rigore la qualità del prodotto professionale; essa costituirà il punto di equilibrio tra la tutela del consumatore cittadino, la tutela della dignità dei professionisti, la garanzia di un futuro dignitoso ai giovani meritevoli ed il rispetto degli impegni comunitari. Pensiamo di poter individuare un punto di equilibrio nell'ambito della riforma delle professioni tra questi quattro obiettivi.

È importante che tale ampio disegno di riforma prenda l'abbrivio dal provvedimento oggi in esame, anche per il forte valore simbolico della professione dell'avvocato, tesa a garantire alla società in cui questi opera il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la sicurezza nell'applicazione della legge. Questo intervento legislativo, come gli altri che il Governo intende varare a breve, pone rimedio ad un errore di fondo che accomuna tutti gli interventi del precedente Governo in materia. L'errore consiste nell'aver contrapposto gli interessi dei professionisti a quelli dei cittadini, immaginando questi interessi come antagonisti, immaginando cioè che l'interesse del cittadino-consumatore fosse contrapposto ed antagonista a quello del professionista, senza considerare che il professionista, erogatore di prestazioni nel proprio campo, è fruitore di servizi in tutti gli altri e quindi è a sua volta cittadino e consumatore.

Questo metodo ci ha consentito di ribadire che l'unico vero e grande tesoro che l'avvocato può accumulare nell'ambito della sua carriera non è economico, ma consiste fondamentalmente nella fiducia e nella stima del suo cliente, che sceglie di andare dal suo avvocato riponendo nelle mani dello stesso i beni più preziosi come la libertà, l'onore e financo i sentimenti familiari. Dobbiamo quindi ripartire da ciò: dal fatto che il legame tra il cittadino e l'avvocato è basato essenzialmente sulla fiducia e che questo prezioso affidamento va preservato e tutelato da ogni possibile abuso.

Non possiamo peraltro dimenticare quel che ci rammenta l'Europa, e cioè il fatto che il settore delle professioni è insitamente caratterizzato da un'evidente asimmetria informativa: i professionisti dispongono di un elevato livello di competenze tecniche che i consumatori non necessariamente possiedono, sicché questi ultimi incontrano difficoltà per valutare in senso tecnico la qualità dei servizi loro prestati. Ecco perché è indispensabile, per tutelare davvero il cittadino-consumatore, responsabilizzare al massimo gli ordini professionali, rendendoli i primi garanti della qualità dei servizi resi dai loro iscritti ed allontanando qualunque tentazione di corporativismo. L'avvocatura italiana – gliene do atto – ha saputo cogliere per prima il segno di questa ineluttabile evoluzione ed è stata capace di ritrovare la sua unità su questo disegno di legge, che ha visto la condivisione, come dicevo poc'anzi, di tutte le più svariate sensibilità dell'avvocatura italiana.

Si inquadrano nel segno di un'inequivocabile maggiore tutela del cittadino importanti novità come l'introduzione dell'obbligo di aggiornamento professionale degli avvocati, la possibilità di riconoscere dei titoli di specializzazione attraverso appositi esami, l'obbligo dell'assicurazione per la responsabilità civile dei professionisti. Ugualmente va per intero condivisa la riforma del sistema degli albi, con l'introduzione della necessità della prova dell'esercizio effettivo e continuativo della professione al fine di mantenere l'iscrizione nell'albo degli avvocati e con l'eliminazione dell'iscrizione automatica all'albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori, ad oggi possibile con il solo requisito dell'anzianità. Tali importanti innovazioni garantiranno una maggiore affidabilità degli albi, impedendo iscrizioni meramente formali e consentiranno soltanto ai professionisti più valenti la difesa dinanzi alle giurisdizioni superiori, eliminando un automatismo foriero di conseguenze negative in primo luogo per i cittadini, e cioè per l'utenza.

Del pari fondamentale appare la riforma del sistema disciplinare, con la differenziazione dell'organo inquirente, responsabile dell'istruttoria disciplinare, da quello giudicante e con l'introduzione dell'obbligatorietà dell'azione disciplinare, oggi soggetta ad una discrezionalità che alimenta, seppur talvolta ingiustificatamente, sospetti di forte corporativismo.

Il Governo condivide – vi sarà già stato chiaro – la struttura portante del disegno di legge e prende atto del largo consenso formatosi sul testo oggi in discussione. Per questo motivo ha finora sostenuto l'attuazione di questo disegno di legge e l'intenzione riformatrice, rimettendosi alla saggezza del Parlamento per operare le modifiche, secondarie, necessarie per un ulteriore affinamento del testo. Siamo consapevoli del fatto che alcuni aspetti di questa riforma meritano un approfondimento, che il dibattito parlamentare, ne siamo certi, saprà assicurare nel modo migliore. Abbiamo apprezzato la modifica introdotta nell'ambito dei lavori parlamentari in Commissione giustizia qui in Senato che ha restituito al Ministero della giustizia, in via generale, il potere regolamentare in materia di ordinamento forense. Va ricordato infatti che il potere regolamentare costituisce diretta derivazione del potere di vigilanza esercitato dal Ministero del quale ho la responsabilità su tutti gli ordini professionali ed è un potere strettamente connaturato alla natura pubblicistica del sistema ordinistico, così come sancito dall'articolo 33 della nostra Carta costituzionale.

Il Governo auspica che venga rapidamente trovato un giusto punto di equilibrio tra il diritto di accesso alla professione da parte di tutti in condizioni di parità, sia formale che sostanziale, con un maggiore rigore nella selezione degli aspiranti. Appare altresì indispensabile incrementare le possibilità di scambio culturale con altre libere professioni grazie alla possibilità di creare società multidisciplinari di professionisti, e nel fare ciò il mondo dell'avvocatura, come tutti i liberi professionisti odierni, è chiamato ad un particolare sforzo di lungimiranza per evitare che modelli normativi troppo rigidi possano ostacolare una effettiva competitività a livello europeo.

La necessità poi di garantire anche la trasparenza dei rapporti con i clienti impone un'importante semplificazione della disciplina delle tariffe professionali, per renderle semplici, eque e comprensibili ai cittadini. Le tariffe professionali non possono più rappresentare un labirinto: devono diventare un rettilineo. Sul punto è forte la richiesta da parte del mondo delle professioni della reintroduzione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari. Al riguardo, le iniziative assunte dal precedente Governo, sebbene adottate sotto la bandiera della tutela dei consumatori, non hanno apportato, a nostro avviso, alcun apprezzabile beneficio per i consumatori medesimi, mentre hanno danneggiato fortemente i professionisti, privandoli di una fondamentale tutela proprio nel momento in cui si abbatteva su di loro la crisi. La riforma della professione forense dovrà, al riguardo, sancire un binomio inscindibile tra la qualità elevata della prestazione e l'adeguatezza del compenso. Non possiamo più negare ai liberi professionisti il diritto ad un'esistenza libera e dignitosa, che deriva da una retribuzione realmente proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro svolto.

Da questo punto di vista, svolgo una riflessione supplementare. In pura teoria tutti siamo favorevoli alla tariffa più bassa; altrettanto vero però è che alla tariffa più bassa non può corrispondere un più basso livello di aggiornamento professionale, un più basso livello di informatizzazione dello studio, un più basso livello di qualità deontologica della professione, un più basso livello di qualità e di quantità di investimenti nello studio professionale. Ecco perché il punto di equilibrio non è banale, e non si può immaginare che la sola bassa tariffa di per sé sia il sistema più efficace per garantire la qualità del servizio e il migliore servizio al cittadino, se non vi è una sistema di regole che assicuri che il cittadino venga proprio tutelato in termini di qualità del servizio professionale reso. A monte del tema della obbligatorietà delle tariffe vi è la ben più grave questione della correlazione tra qualità della prestazione professionale e quantità del compenso in via più generale, poiché non possiamo consentire che, sotto l'egida di principi in astratto condivisibili, si verifichino corse al ribasso delle parcelle, con conseguente compromissione della qualità delle difese e, conseguentemente, dell'effettività dei diritti dei cittadini.

Il disegno di legge che si trova oggi sottoposto alla vostra attenzione, onorevoli senatori, ambisce a diventare una disciplina volta ad assicurare l'indipendenza, la competenza, l'integrità e la responsabilità degli avvocati italiani, garantendo al contempo la qualità dei servizi da loro resi. La competitività del nostro Paese, in termini sia di capacità di attrarre investitori, e anche capitali, sia di difendere il livello di vita dei cittadini e dei residenti in Italia, non può che passare per un sistema di giustizia più efficiente e al passo con i tempi. L'avvocatura italiana ha deciso di accettare la sfida lanciata dal nostro Governo per una giustizia più efficiente ed ha chiesto di essere dotata di strutture organizzative e di regole professionali più moderne. L'Italia ha bisogno di un'avvocatura più moderna, più aperta alle esigenze di una società multiculturale e di un'economia transnazionale e, al contempo, in grado di rispondere con efficienza e professionalità ad una domanda di giustizia sempre più ampia.

Il disegno di legge di riforma dello statuto dell'avvocatura oggi in discussione appare idoneo ad assicurare il raggiungimento di tali importanti obiettivi. Per questa ragione il Governo non ha inteso presentare fino ad ora proposte emendative, ritenendo di poter procedere al superamento delle perplessità – poche, invero, per quanto ci riguarda – poste dal provvedimento sia sul piano formale che sostanziale in sede di esame delle proposte emendative parlamentari.

Riteniamo che sia necessaria una meditazione sul tema della riserva esclusiva in favore degli avvocati delle attività di assistenza, difesa e consulenza legale, soprattutto in considerazione della concorrente necessità di apprestare strumenti idonei a garantire la consulenza legale anche ai cittadini non abbienti. Appare auspicabile un punto di equilibrio ancor più ponderato in riferimento ai criteri attraverso i quali dovranno essere valutate effettività e continuità dell'attività lavorativa per il mantenimento dell'iscrizione nell'albo degli avvocati e delle modalità di riconoscimento delle specializzazioni. Attenzione particolare merita ancora il tema del tirocinio professionale in considerazione del fatto che per consentire il raggiungimento degli obiettivi ambiziosi che questa riforma si prefigge andranno efficacemente contemperati il rigore nella selezione dei professionisti con il diritto di tutti ad accedere all'albo in condizioni di parità. Siamo tuttavia convinti che la saggezza del Parlamento saprà trovare il giusto contemperamento tra contrapposti interessi in gioco ed auspico fortemente che questa riforma giunga in tempi rapidi all'approvazione del Parlamento.

L'innalzamento del livello della professionalità dell'avvocatura è uno strumento indispensabile per garantire l'efficienza del sistema giudiziario del nostro Paese e per combattere il cancro dell'eccessiva durata dei processi; e senza la collaborazione fattiva del ceto forense qualsiasi volontà riformatrice, per quanto determinata, rischierebbe il fallimento.

Ecco perché noi ci stiamo sforzando di condurre in porto un disegno di legge che restituisca all'avvocatura la sua originaria missione, che è quella di una vocazione. Noi con questo disegno di legge stiamo compiendo un grande sforzo che passa dalle modalità di accesso al modo per rimanere avvocati, al modo per difendere in Cassazione, nell'idea, cioè, che l'avvocatura non debba e non possa più essere la strada del laureato in giurisprudenza che non ha altre strade *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mazzatorta)*, la strada del laureato in giurisprudenza che non ha altri sbocchi, lo sbocco del laureato in giurisprudenza che non vince altri concorsi. L'avvocatura è una vocazione; l'avvocatura deve essere posta al servizio dei cittadini, e speriamo con questo disegno di legge di fare un importante passo avanti in questa direzione. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Fosson).*

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, approfitto della presenza del Ministro in Aula ancora per qualche minuto per ricordargli che la deputata radicale Rita Bernardini è giunta, assieme a dirigenti e militanti radicali, al settimo giorno di sciopero della fame per richiedere quello che è stato annunciato più volte dal Governo, cioè un provvedimento relativo alle scarcerazioni: qualcosa di assolutamente urgente che, se – come già accaduto in passato – si riesce a trovare la consonanza di maggioranza e alcune parti dell'opposizione, si può tecnicamente guadagnare con poco tempo. Ripeto: un membro del Parlamento è in sciopero della fame insieme a decine di persone da sette giorni per chiedere l'adozione di un provvedimento che possa portare alla scarcerazione di migliaia di persone, rendendo più vivibile e più dignitosa la condizione di chi è privato della libertà attraverso la decongestione – in misura minimale, ahinoi! – delle carceri in Italia, oggi sovrappopolate (si stanno avviando a raggiungere oltre 70.000 presenti). Spero quindi che, anche a seguito di questo appello, il Ministro voglia prendere in considerazione ogni possibilità per accelerare questo processo decisionale.

In passato, i radicali hanno sempre avuto grande vicinanza all'avvocatura italiana, in particolare negli anni '80 per le battaglie denominate di «giustizia giusta»: una giustizia che voleva porre al centro i diritti individuali, e che ha elaborato, proprio grazie alla partecipazione attiva di molti avvocati italiani, e in particolare dei rappresentanti delle camere penali, tutta una serie di proposte, che si sono tradotte a volte in *referendum*, a volte in iniziative parlamentari e, buone ultime, in una serie di mozioni fatte proprie da questo Governo nel 2008, nel 2009 e nel 2010 relativamente alla riforma della giustizia: una riforma della giustizia che vuole abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, che vuole separare le carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante e che vuole reintrodurre quanto i cittadini italiani 25 anni fa avevano deciso attraverso un *referendum*, cioè la responsabilità civile del magistrato.

Questa collaborazione, direi pressoché quotidiana, con gli avvocati italiani ci ha portato anche, ogniqualvolta i radicali hanno tenuto un loro congresso, ad avere all'interno del congresso, una commissione sulla giustizia, o meglio sulla malagiustizia e sul modo in cui i diritti civili e l'amministrazione della giustizia in Italia sono assicurati, ciò che rappresenta probabilmente il problema dei problemi, ricordando sempre gli 11 milioni di processi in corso, sia civili che penali, e le sentenze pressochè quotidiane che la Corte europea dei diritti umani emette contro il sistema Italia di amministrazione della giustizia. Ma proprio quella vicinanza, quella lotta comune con gli avvocati ci ha portato all'ultimo Congresso, quello che si è tenuto a Chianciano dal 12 al 15 novembre 2009, ad adottare una mozione particolare – prima firmataria, per l'appunto, un giovane avvocato, Deborah Cianfanelli, membro di Radicali italiani – che è stata fatta propria dal Congresso e che mi appresto a leggere: «(...) il disegno di legge n. 1198 per la riforma forense non costituisce una riforma della professione, volta a recepire le esigenze e le difficoltà segnalate da chi la professione esercita, ma è un vero e proprio tentativo di ritorno spudorato

alle corporazioni, col chiaro obiettivo di serrare i ranghi dell'ordine attraverso la previsione di una serie molto incisiva di limiti e requisiti sia per l'accesso che per l'esercizio della professione di avvocato». Si elencano poi almeno tre punti molto critici sul merito del disegno di legge, richiamato in buona parte poc'anzi nell'intervento del Ministro. «Questo disegno di legge prevede, infatti, l'attribuzione al Consiglio nazionale forense di poteri sempre più penetranti di vigilanza e direzione su tutti gli iscritti all'ordine professionale. Le principali restrizioni sono: 1. Forti restrizioni sia all'accesso che all'esercizio della professione: viene infatti previsto un *test* obbligatorio per poter iniziare il tirocinio della durata di due anni, con contestuale obbligo della frequenza di corsi di formazione organizzati, ovviamente, dai consigli dell'ordine. In questo modo viene a svilirsi la formazione conseguita con gli studi universitari; viene inserito inoltre il limite dell'età di 50 anni per l'ammissione all'esame di abilitazione. 2. Rigidi requisiti per la permanenza nell'ordine professionale: la permanenza dell'iscrizione all'albo viene subordinata all'esercizio effettivo e continuativo della professione, la cui sussistenza è desumibile presuntivamente anche dalla percezione di un livello minimo di reddito. Sotto la soglia minima di reddito non si è avvocati e l'Ordine disporrà la cancellazione dall'albo, trasformandosi così anche in controllore fiscale. Questo a scapito delle categorie più deboli ossia dei giovani professionisti che faticano ad affermarsi con un proprio »parco clienti«, sia, ad esempio, delle donne che sono costrette a sospendere l'attività lavorativa per gravidanza e non riescano a conseguire per un paio d'anni la soglia minima di reddito o a coprire i requisiti di continuità richiesti. 3. Modifica della disciplina dell'accesso alle giurisdizioni superiori: diminuiscono da 12 a 10 gli anni di esercizio della professione richiesti agli avvocati per patrocinare dinanzi alle giurisdizioni superiori, ma gli anni di carriera alle spalle non basteranno più, da soli, a legittimare l'avvocato dinanzi alle corti superiori, ma sarà necessaria la frequenza, con profitto, di una Scuola superiore dell'Avvocatura che il CNF è delegato ad istituire e regolamentare».

Questo, per quanto riguarda il merito, riteniamo che dia adito a qualcosa di più di quanto detto poc'anzi dal Ministro, e cioè a delle «perplessità»: crea enormi problemi dal punto di vista di quello che, mi pare molto ingenerosamente, il Ministro poc'anzi ha chiamato essere stata la decisione dello scorso Governo Prodi, quando, grazie ad una serie di liberalizzazioni promosse dall'allora ministro Bersani, secondo l'interpretazione del ministro Alfano si sarebbe andati a mettere in contrapposizione gli interessi dell'utente con quelli del professionista. Ebbene, no: qui si fa il ragionamento inverso, ed il merito, denunciato da tutti gli interventi in discussione generale e, sono certo, anche da quelli che seguiranno questo, si unisce in maniera molto preoccupante al metodo con cui si è arrivati a preparare questo disegno di legge. L'ha ricordato poc'anzi anche il Ministro: tutto, o buona parte, scaturisce da una riunione tenutasi nell'agosto 2008 tra i rappresentanti di categoria. In qualche modo si è dato pieno titolo non di suggerimento, ma di vera e propria preparazione di una legge, all'Ordine che deve rappresentare i professionisti che ne fanno parte.

Si è più volte sottolineata la pericolosità di questo metodo di proseguire. Stiamo, infatti, parlando di una professione – la più liberale delle professioni – che deve tutelare i diritti individuali di fronte allo Stato, anche di fronte a tutti i possibili soprusi che le leggi dallo Stato possono esercitare nei confronti dei propri cittadini per una serie di accuse, dalle più leggere alle più infami, che comunque, indipendentemente dalle condizioni di chi si trova a doversi difendere, devono essere contrastate con la massima libertà, trasparenza ed incisività.

Tutto questo, però, non può essere garantito da una categoria professionale che non consente la possibilità di ingresso e di permanenza all'interno della stessa ai propri membri. Si vanno a porre infatti non dei paletti, ma un vero e proprio recinto relativamente alle qualità necessarie per continuare a far parte di questa categoria.

Il metodo, quindi, secondo noi è molto grave e invece è stato – ahinoi! – più volte portato ad esempio di metodo da perseguire anche per la riforma di altri ordini professionali. Non ci si è posti, invece, come a volte gli avvocati hanno fatto in passato, il problema di individuare nell'ordine stesso uno degli aspetti da scardinare per rendere la più liberale delle professioni quanto più liberale possibile, sia per quanto riguarda l'accesso sia per quanto riguarda la permanenza e l'esercizio dell'attività. L'Ordine, quindi, non diventa un garante, ma il vero e proprio comandante, non soltanto al proprio interno, ma anche nei rapporti che intrattiene con le istituzioni, istituzioni che invece dovrebbe contrastare.

Concludo il mio intervento forse con minore ottimismo di quello che mi aveva fatto entrare in Aula questa mattina, quando speravo che nelle parole del Ministro fosse in qualche modo possibile rintracciare qualcosa in più di una perplessità, qualcosa che fosse una critica di fondo su alcuni punti. Certo, quelli che il Ministro ha evidenziato sono punti che – immagino – verranno presi in considerazione dalle Commissioni competenti, e su questi cercheremo di avere gli spazi per un'ulteriore modifica. Sul disegno di legge che siamo chiamati a prendere in considerazione (non sappiamo bene quando) con la senatrice Poretti abbiamo preparato quasi 200 emendamenti e alcuni ordini del giorno, che, tra l'altro, non abbiamo ideato noi nottetempo, ma che abbiamo tratto da alcune proposte avanzate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che individua come molto critiche tutta una serie di limitazioni dal punto di vista dell'accesso alla professione. L'ottimismo con cui sono entrato stamani, come dicevo, è stato molto annacquato dalle parole del Ministro.

Ripeto: voi vi apprestate a insistere su una controriforma di un Ordine, di una professione fondamentale. È vero che in Italia c'è un altissimo numero di professionisti, e forse il Ministro a questo alludeva quando diceva che l'avvocatura non può essere l'ultima scelta di un laureato in giurisprudenza, esaurite tutte le altre possibilità andate male. Ebbene, qual è il problema? Forse in Italia non esistono sufficienti processi che necessitano di assistenza legale? Forse in Italia non esistono problemi legali legati a nuove possibilità? Penso, in particolare, a tutti i diritti digi-

tali che recentemente si stanno affermando: non hanno forse bisogno di un'ulteriore offerta di assistenza legale?

Tutto questo, se dovesse mai essere un problema (e io non credo che l'eccessivo numero degli avvocati in Italia sia un problema), non si affronta certamente innalzando una palizzata dinanzi a tutti quelli che vogliono accedere a quella professione, ma paradossalmente aprendo quanto più possibile il mercato e consegnandolo alla dinamica della domanda e dell'offerta. È stato più volte ricordato come in altri Paesi sia consentito fare addirittura la pubblicità per far conoscere ai propri clienti che si ha un vero e proprio studio professionale. Se prendete un autobus o una metropolitana nel Nord Europa o negli Stati Uniti, vedrete che una pubblicità su due è di uno studio legale che parla, per l'appunto, di un problema che questo Governo ha voluto porre al centro del proprio pacchetto sulla sicurezza: quello dell'immigrazione.

Ebbene, immaginate quante persone hanno oggi bisogno di assistenza legale, non possono permettersela e dovrebbero andare un domani a scontrarsi con una categoria che ha addirittura reintrodotto i minimi garantiti o, comunque, una soglia minima per quanto riguarda le parcelle.

Tutto questo non riprende quello che in teoria avrebbe scompensato il Governo Prodi, e cioè l'equilibrio cioè tra i diritti degli utenti e i diritti dei professionisti, ma sbilancia dalla parte degli avvocati tutta una serie di privilegi certificati da questo disegno di legge.

Spero quindi che le perplessità manifestate dal Ministro aumentino, anche a seguito del prosieguo del nostro dibattito, e spero che si voglia avviare una serie di dibattiti pubblici nei quali dovremo confrontarci non soltanto con la maggioranza e tutti coloro i quali all'interno del Parlamento sostengono questa proposta di riforma, ma anche con la categoria in questione, perché all'interno della stessa – e penso in particolare all'Unione dei giovani avvocati italiani – esiste un gruppo che nutre forti dubbi che questa sia una riforma piuttosto che una controriforma. *(Applausi della senatrice Poretti).*

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi senatori di mantenere un tono di voce che consenta di ascoltare gli interventi e di sciogliere qualche capannello.

È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO *(PdL)*. Signora Presidente, il voto che il Senato esprimerà al termine della discussione ora in corso è un voto di grande rilevanza. Si tratta di un modo di dire, naturalmente perché, in realtà grande rilevanza hanno tutti i voti che sono espressi in quest'Aula e in quella in cui siede la Camera dei deputati.

Solo un modo dire, dunque, soltanto per enfatizzare il momento in cui si concluderà la prima fase del processo di modernizzazione di un sistema che è nato ben 77 anni fa e che è preposto al governo delle sorti professionali di oltre 230.000 avvocati, con un indotto generato di misura attendibilmente individuabile intorno al milione, alle 750.000 persone.

230.000 avvocati alle cui cure sono affidati gli oltre 5 milioni e mezzo di procedimenti civili che risultavano pendenti alla fine del 2008, in vari gradi di giudizio, davanti ai tribunali italiani. Per non dire dei 3 milioni e mezzo (questo ci dicono i sistemi informativi del Ministero) di processi penali su cui dovranno pronunciarsi le nostre corti, per riferire solo di quelli che riguardano gli imputati noti, perché – a considerare quelli con imputati non noti – il banco salterebbe in un istante.

La relazione che introduce il testo che la Commissione giustizia del Senato ha offerto all'Aula (e quanto ad essa ha aggiunto il relatore, senatore Valentino) riferisce del contributo dato alla predisposizione del testo di partenza dagli stessi avvocati, attraverso le proprie associazioni e, soprattutto, attraverso l'opera di sintesi svolta da coloro che fra essi siedono nel Consiglio nazionale forense.

Si tratta di un contributo non secondario, di cui penso abbia fatto senz'altro gran bene a tenere conto la Commissione, pur senza per questo sottrarsi al dovere ed alla responsabilità della produzione di un ulteriore testo, ancora più evoluto, che è quello che è ora esaminato. Così come, del resto, dovrà ora darsi cura di fare quest'Aula, con riferimento allo stesso, e così come dovrà eventualmente essere da parte dei colleghi deputati perché alla fine risultino davvero raccolti e vagliati proprio tutti i punti di vista, di tutte le parti interessate, di tutti gli interpreti delle varie funzioni che interessano il sistema – cittadini ed utenti, anche attraverso le loro associazioni di tutela, professionisti, giudici e dottrina – nell'ottica di stabilire uno strumento che sia funzionale (ed il più possibile performante) ai prossimi anni della professione dell'avvocato.

Prossimi anni che non saranno anni qualsiasi per plurime ragioni: perché nel corso degli stessi si consolideranno gli effetti e le procedure innovativamente introdotti nell'ordinamento giudiziario dalla «riforma Castelli» per quanto riguarda i suoi aspetti differiti e perché nel corso degli stessi muoveranno i loro passi i frutti legislativi di quel complesso di interventi di innovazione che va sotto il nome di riforma della giustizia.

Riforma della giustizia che è nell'agenda dell'attuale maggioranza e del Ministro Guardasigilli; che è secondo alcuni urgente, secondo altri indifferibile (per altri ancore forse meno); che, personalmente, mi limito a conclamare come indispensabile e inevitabile alla luce dei tempi e degli equilibri sociali mutati, alla luce del progressivo non corretto uso che della stessa è stato da molti dissennatamente fatto, e quindi nella necessità – questa sì non differibile – di ripristinare quell'equilibrio istituzionale che coloro che consegnarono al Paese la vigente Costituzione ebbero a prudentemente stabilire e a sapientemente modulare, che non altrettanta successiva prudenza legislativa ha invece contribuito a sbilanciare, con la concorrente colpevole miopia di molti detentori del potere dell'informazione... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire al senatore Caruso di svolgere il suo intervento in un ambiente più consono.

CARUSO *(PdL)*. ...coniugata alla inescusabile scorrettezza di molti (sempre più) che, arbitri della giustizia, si sono mostrati del tutto dimentichi del fatto che proprio il loro alto ruolo, troppo spesso non adeguatamente onorato, li ha consegnati e li consegna ad essere soggetti alla legge, soltanto alla legge: massima responsabilità, dunque, non ottusamente scambiabile per un ingiustificato privilegio.

L'avvocato di tutto questo, in questi prossimi anni, dovrà essere un protagonista credibile e indiscusso, per contribuire a garantire la ritrovata efficacia del processo civile nei suoi tempi e nella sua affidabilità, fermo – come sono e come credo che tutti debbano essere – nella convinzione che si tratti dell'unico ammissibile strumento destinato a regolare i conflitti interni alla comunità (vera sconfitta, attraverso la sua funzionalità, per le società criminali dell'altro Stato), strumento creditore, come tale, anche nei confronti del legislatore, di ogni attenzione e protezione, anche in relazione alle disfunzioni sue proprie.

E l'avvocato dovrà sempre più essere non solo protagonista, ma – ancor di più – pilastro centrale di un processo penale che alla garanzia di sereno e sicuro vivere per i cittadini sappia assicurare e coniugare certezza di regole, tutela di diritti e di procedure e conclusione proporzionata ed equilibrata per quanti sono ad esso sottoposti, in una stagione sociale in cui risultano non mai sopite derive giustizialiste, cui anche l'agone politico non si sottrae, e che anzi in alcuni contesti palesemente teorizza o coltiva; in un momento in cui si sentono magistrati, anche autorevoli, e giornalisti spesso intelligenti, disinvoltamente e disinibitamente impiegare nel loro dire inaccettabili definizioni, orribili nel loro inammissibile cinismo, quali quelle degli «effetti collaterali» per tentare di conferire improbabili giustificazioni ad inescusabili pervasività che sono affermate «di sistema» e che il nostro sistema mai ha, in verità, conosciuto, per essere viceversa solo banali scorciatoie da loro stessi a se stessi date, in una collisione non oltre accettabile verso valori fondanti dell'individuo (libertà, onore e onorabilità, identità e riservatezza e – perché no? – credito negli affetti familiari); in giorni in cui le cronache nuovamente riferiscono di uomini piegati da detenzioni provvisorie e protratte (ben oltre i limiti e i perimetri che la legge consente), di persone private di ogni personale futura prospettiva, non già in quanto dichiarati responsabili di crimini a seguito di processi, ma solo in quanto destinatari di anticipate risoluzioni assunte (sempre più spesso con la sapiente manipolazione mediatica del fatto) da chi è chiamato a raccogliere le prove e semmai impedire la reiterazione della condotta, e non già, certo, a rendere giustizia, in una singolare autoreferenziale solitudine (e giustizia esige, se del caso, l'irrogazione di una sanzione che appaia equa, proporzionata e pertinente, perché mai giustizia aspira invece ad uomini piegati, sviliti o privati di prospettiva di vita).

L'avvocato di tutto questo dovrà continuare ad essere centrale pilastro di riferimento e di sostegno del diritto, e perché questo sia dovrà presentarsi esso stesso sostenuto e sempre più credibile, anche attraverso re-

gole rinnovate e rese più incisive in relazione ai nuovi tempi e a più evolute opportunità.

Questo è il senso della riforma che il Parlamento voterà: per una professione più efficiente, più matura, più consapevole e meno autoreferenziale. Questa è la speciale importanza che annetto al voto della nostra Assemblea.

Ho avanzato numerose proposte emendative che i colleghi senatori vorranno valutare: alcune tendono a rimuovere qualche aporia che mi è sembrata essere rimasta nel testo; altre hanno la presunzione di meglio scrivere talune disposizioni che pure sono di centrale rilievo. Fra tutte, quelle che, assegnando (così come deve essere) all'esclusiva potestà del Ministro della giustizia la formazione della normativa di secondo rango, chiamata ad accompagnare e a determinare l'attuazione della riforma (ringrazio la Commissione per avere, già nella sua sede, accolto emendamenti da me firmati in questa direzione), si fanno carico nella nuova formulazione di bilanciare tale potestà con la necessità di raccogliere gli ulteriori contributi che l'avvocatura in tutte le sue articolazioni (prima fra tutte, il Consiglio nazionale forense) può dare, unitamente a quelli che dovessero derivare dal prudenziale, doppio controllo delle Commissioni parlamentari.

Molte proposte emendative, dunque, che non sono tuttavia mai sintomo di distanza rispetto ad un testo che, nell'insieme e nel proposito, condivido pienamente e convintamente, e che nemmeno possono suonare a testimonianza di disagio, anche laddove affrontano temi di particolare rilievo e delicatezza, primi fra tutti quelli che riguardano l'accesso all'avvocatura e la posizione delle nuove generazioni di avvocati.

La legge del 1933 ebbe una «modernità»: quella di assegnare agli avvocati larghi spazi di gestione domestica dell'organizzazione della professione, al di fuori di ogni statalismo. La riforma che è ora affrontata muove in identico ed ancora più accentuato segno, come ben testimoniano i larghi poteri di autodeterminazione assegnati ai consigli dell'ordine circondariali ed al Consiglio nazionale forense, e come ancor più mostra il nuovo procedimento disciplinare che, al mantenimento del suo carattere domestico, ha il pregio di coniugare garanzie, tipizzazione delle condotte, terzietà e doveroso distacco di chi è chiamato a giudicare.

Gli emendamenti presentati muovono dal presupposto del dovere non derogabile degli avvocati che deve consistere in una risposta misurata e commisurata a tutto questo, scevra da autoreferenzialità e derive protezionistiche, in primo luogo, in quelle pieghe della legge che loro riserva la responsabilità e l'onere di determinare, selezionare e in definitiva scegliere i propri futuri concorrenti, oltre che di consentire la crescita – in regime di libera e corretta competizione professionale – dei più giovani fra di loro, nell'interesse da ultimo dei cittadini, del cliente, intorno alla cui protezione il sistema – che è e deve restare «civicocentrico» – deve continuare a ruotare.

Ciò in un'epoca economica in cui si allargano le lame della forbice: da una parte – vivaddio! – un rilevante maggiore tasso di scolarità che produce nuovi laureati, dall'altra un sistema pubblico che, anche complici le soprav-

venute tecnologie, non assorbe più i volumi di occupati di un tempo e a cui si accompagna un'impresa privata che sempre più sfoltisce i ranghi dei propri addetti e che, spesso priva della capacità di creare nuovo prodotto, trova rapido, economico e conveniente cercare di impadronirsi di quello che c'è già e che è costituito dai saperi dei professionisti.

In una tale epoca nessuno può revocare in dubbio l'enorme contributo sociale dato dalle libere professioni nell'assorbire quanti si sono presentati alla necessità di lavoro, ma è ora evidente la necessità di nuove regole che scrivano anche non tanto la protezione dei liberi professionisti (degli avvocati fra questi, in questo caso), quanto quella di un sistema che tutti gli osservatori indicano ormai unanimemente come vicino al rischio di implosione. Un tale rischio finirebbe invero per colpire non già una semplice categoria, ma piuttosto un non rinunciabile catalogo di diritti e di protezioni di tutti i cittadini.

Di qui, dunque, un accesso alla professione di avvocato che rechi oggettiva selezione, ma che non sia acritico sbarramento, così come mi sono sforzato di proporre negli emendamenti in tema, e che possa parallelamente condurre a maggiori qualità e più vivaci competitività.

In merito alla competitività ed alla concorrenza, ho ascoltato gli interventi chi colleghi che hanno diffusamente trattato tali temi in relazione all'ormai *vexata quaestio* delle tariffe minime e che lo hanno fatto evocando la suggestione della restaurazione.

Premetto che considero benvenuta per principio qualsiasi restaurazione volta a riparare i guasti recati da incomprensibile sudditanza, soprattutto per un partito che ha la storia politica di quello che se ne è reso protagonista, nei confronti di poteri forti, anzi fortissimi, peraltro reduci dall'inimmaginabile capolavoro dell'aver messo in ginocchio finanziariamente ed economicamente larga parte dal pianeta. Premesso ciò, mi riservo di nuovamente intervenire sul punto per svolgere qualche riflessione e soprattutto per consegnare all'Aula documentate informazioni sul punto, ma lo farò in sede di illustrazione degli emendamenti che lo trattano.

Ho concluso, signora Presidente. Mi permetta solo di anticipare ai colleghi, già da ora, le mie scuse per il gran numero di emendamenti che ho proposto, anche se sono convinto che ne potrà essere assai rapida la trattazione. Mi scuseranno più facilmente se solo penseranno che è in discussione una legge di riforma della professione che ha assicurato alla mia famiglia e a me, per più decenni, un dignitoso livello di vita e alla quale credo sia forse compensibile che io senta di non dover far mancare il mio contributo. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

## Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto, anche nome dell'Assemblea, gli studenti dell'Istituto comprensivo statale di primo grado «Galileo Galilei» di Piedimonte Etneo, in provincia di Catania. Grazie e benvenuti. *(Applausi).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 601, 711, 1171 e 1198 (ore 10,27)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signora Presidente, mi dispiace che il Ministro sia andato via perché volevo innanzi tutto ringraziarlo per il suo intervento in Aula: noi eravamo stati tra i primi a sollecitare la sua presenza per conoscere la sua opinione, importante per permettere al dibattito di essere il più proficuo possibile, così da arrivare ad un testo largamente condiviso.

Vede, noi dell'UDC condividiamo appieno l'esigenza di riordino del mondo delle professioni di cui il Ministro si è fatto interprete: da tempo ne abbiamo denunciato l'urgenza.

La cornice normativa che disciplina alcune professioni e lascia scoperte altre non è più adeguata all'attualità e ne penalizza, tra le altre cose, lo sviluppo in senso liberale, in un quadro in cui attualmente anche le libere professioni subiscono i contraccolpi della crisi senza avere ottenuto fino ad oggi adeguata attenzione da parte del Governo.

Tuttavia, se quella forense deve rappresentare l'avanguardia di questo processo di riforma che dovrà coinvolgere tutto il mondo delle libere professioni, ebbene, dobbiamo puntualizzare alcune cose sul metodo e sul merito con cui si vuole addivenire a questa riforma pilota e, se questa ne è un'esemplificazione, su tutto il processo riformatore, convinti che in questa fase storica il nostro Paese necessiti più che mai di strumenti per aumentare la competitività al fine di promuovere lo sviluppo, per conformare la legislazione alla realtà sociale ed economica del presente uniformandola a quella di altri Paesi europei. In quest'ottica, se una critica c'è da fare a tale riforma è che essa ha oscillato tra accelerazioni e colpi di arresto dettati dall'esigenza del Governo di dare qualche segnale in merito alla riforma della giustizia e, contestualmente, di accreditarsi come interlocutore di un'ampia categoria di professionisti senza che fino a questo momento l'Esecutivo formulasse una proposta in merito alla stessa.

Ebbene, ciò che ci sta a cuore è l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento nello scrivere le leggi, al fine di perseguire l'interesse generale, nel caso di specie a tutela della promozione e dell'affidamento della collettività sulla qualità e correttezza delle prestazioni forensi. In tal senso, si evidenzia nel testo ancora una potestà regolamentare in capo al Consiglio nazionale forense per importanti aspetti della professione.

Questo organo deve essere ascoltato quale interlocutore essenziale, insieme agli altri organismi rappresentativi dell'avvocatura, per il confronto a livello istituzionale nella produzione normativa dei regolamenti che sono funzionali ad una migliore organizzazione dell'attività forense, ma lasciare che larga parte delle disposizioni regolamentari sia scritta al di fuori del Parlamento, riducendo l'organo legislativo a mera istanza di

ratifica, mi sembra, proprio in ossequio a quel principio che invochiamo ed applichiamo nel rapporto con la magistratura, eccessivo e sbilanciato. Da questo punto di vista, è chiaro che il testo ci appare squilibrato.

Per quanto riguarda il merito, siamo convinti che occorra adoperarsi nel non facile tentativo di conciliare modernità, concorrenza globalizzata, liberalizzazione della professione con la dignità e il prestigio della stessa.

Quella dell'avvocato è, prima di tutto e al di sopra di tutto, una funzione costituzionale: egli garantisce il diritto alla difesa. Non partire da questo presupposto vuol dire non solo mortificare la professione, ma anche non dare attuazione ad un impianto costituzionale che regola l'esercizio della giurisdizione, e quindi sottrarre al cittadino la garanzia di principi fondamentali.

Questa alta funzione va assicurata e salvaguardata anche di fronte alla pur necessaria riforma in senso liberale della professione che non può non tenerne conto e custodirne l'esercizio nelle mani di soggetti preventivamente selezionati per la loro capacità professionale e sottoposti ad un rigoroso vincolo deontologico (di trasparenza e di correttezza) e ad un controllo permanente. Essa va confermata in seno ad un agognato riordino organico del comparto giustizia che dovrebbe camminare di pari passo. Proprio per questo motivo, crediamo sia da bilanciare la parte della trasparenza cui si va incontro.

Partendo da tale assioma, dopo oltre 75 anni, non possiamo non riconoscere l'urgenza di una riforma che aggiorni la cornice regolamentare della professione a nuove sopravvenute esigenze, come del resto già fatto dalle maggiori legislazioni europee, e concorra a superare una fase patologica in cui essa versa anche a causa di questo ritardo.

Sono infatti tanti gli iscritti agli albi professionali degli avvocati e tale numero tende vistosamente a crescere ogni anno. Tuttavia all'aumento dell'offerta e della concorrenzialità in termini economici non corrispondono sempre una qualità e una correttezza della prestazione, conformi ad una funzione costituzionalmente rilevante che l'attività forense dovrebbe garantire.

Alla riconosciuta molteplicità di problematiche (certo, di non facile soluzione) che attraversa il mondo forense questo testo non risponde, a nostro avviso, nella maniera più adeguata. Esso sembra caratterizzarsi per una serie di chiusure, denunciate, non ultimo, anche dall'*Antitrust*; mi riferisco, tra le altre, agli ostacoli frapposti all'accesso alla professione.

Non possiamo non condividere le forti perplessità che i giovani avvocati e chi intende affacciarsi all'esercizio di questa attività professionale nutrono nei confronti della proposta, riguardo rispettivamente alla permanenza di iscrizione all'albo subordinatamente all'esercizio della professione in modo effettivo e continuativo e all'accesso.

Viene introdotta una serie di barriere e limiti nello svolgimento della pratica. Mi riferisco, in particolare, al test di ingresso che si istituisce per la mera iscrizione all'albo. Inoltre, si rende incompatibile l'esercizio del tirocinio con qualsiasi rapporto di impiego pubblico, con l'esercizio dell'attività di impresa e con lo svolgimento di altri tirocini.

Se a ciò si somma che nel provvedimento non si prevede alcun tipo di remunerazione o compenso per il praticante, anzi si precisa che lo svolgimento del tirocinio non comporta comunque l'instaurarsi di un rapporto di lavoro subordinato, in senso peggiorativo rispetto a quanto previsto attualmente nel codice deontologico, si comprende come si vogliano istituire barriere all'accesso alla pratica, peraltro non a vantaggio dei più meritevoli, ma solo di coloro che avranno strumenti e mezzi economici per arrivarvi. Avremo una selezione non sul merito, ma sulla base delle possibilità economiche.

Ciò risulta eccessivamente rigido rispetto alla necessaria flessibilità che dovrebbe caratterizzare un periodo prodromico ed incerto rispetto all'effettivo esercizio della professione che potrà essere espletata solo con il conseguimento del titolo.

Al contrario, avremmo salutato con favore la proposta di svolgere la pratica già durante il corso universitario o la previsione di forme di sostegno, quali borse di studio a favore dei tirocinanti, in modo da garantire a tutti l'accesso. Siamo convinti che i tempi e soprattutto i costi dell'espletamento di un periodo che di fatto posticipa l'ingresso nel mondo del lavoro debbano essere ridotti.

Ulteriore aspetto di perplessità riguarda l'attività stragiudiziale. Esiste un solo motivo per cui la consulenza stragiudiziale, l'assistenza giuridica che non comporta accesso alle aule giudiziarie, debba essere riservata soltanto a chi è iscritto all'albo degli avvocati? C'è un solo motivo per cui non possa esprimere un proprio parere su una qualsiasi questione giuridica un esperto in quel settore non perché avvocato, ma perché se ne è occupato comunque in modo continuativo e professionale?

Inoltre, la proposta in esame riformula il novero delle incompatibilità degli avvocati ampliandone la portata, vieta espressamente la costituzione di società di capitali e prevede che l'associato o il socio possano far parte di una sola associazione.

Il funzionamento del sistema delle specializzazioni, poi, è lasciato alla disponibilità esclusiva del Consiglio nazionale forense. Questo non può non destare dubbi di natura concorrenziale.

In tema di pubblicità, nell'era del mercato globale questa proposta limita la comunicazione sull'offerta legale alla targa appesa alla porta dello studio.

L'opportuna norma che prevede l'obbligo dell'assicurazione a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione entrerà in vigore contestualmente e secondo i contenuti di non meglio precisate direttive comunitarie in corso di emanazione, e quindi, di fatto, è svuotata del suo contenuto.

Un altro aspetto su cui voglio porre l'attenzione è poi quello particolarmente sensibile che riguarda le tariffe. A distanza dalla loro introduzione, non possiamo non riconoscere come le cosiddette lenzuolate dell'onorevole Bersani non abbiano prodotto alcuni degli effetti auspicati; tuttavia non ci convince il mero ritorno all'inderogabilità dei minimi tariffari e alla contestuale derogabilità dei massimi prevista dalla proposta. Quello di

cui siamo certi è che le tariffe, così come sono, risultano inadeguate soprattutto a soddisfare l'esigenza di trasparenza e di chiarezza giustamente invocata dai cittadini. Ridurre la questione alla reintroduzione o meno dell'inderogabilità dei minimi tariffari mi pare una disputa ideologica e riduttiva del problema.

Siamo lungi dal dire che siamo di fronte ad una riforma facile, su cui sarà semplice giungere ad un indiscusso consenso. Su di essa si concentrano molte aspettative e ritardi maturati nel corso di oltre 75 anni di attesa. Essa deve contemperare molte esigenze non facilmente conciliabili: deve consentire di attuare pienamente il diritto alla difesa, ma deve anche preparare questa libera professione, così rilevante, ad applicare le regole della concorrenza indicate dalle norme comunitarie, pur nel rispetto della deontologia e dell'offerta di un qualificato servizio ai cittadini.

Lo deve fare, a nostro avviso, rispettando queste linee guida: coordinare la nuova disciplina con quella comunitaria; evitare che crescano ulteriormente i costi a carico dei cittadini nel ricorso alla giustizia, come invece ha denunciato l'*Antitrust*; prevedere una normativa innovativa per l'accesso alla professione che garantisca un'appropriata selezione dei molti aspiranti ed un'adeguata formazione dei nuovi avvocati e che tuttavia non mortifichi le capacità e le aspirazioni dei più giovani; imporre poi un'elevata professionalità a tutti gli iscritti con un obbligo costante di aggiornamento di tutti, anche di coloro già all'interno degli ordini, senza esclusione alcuna.

Prendiamo atto della disponibilità al dialogo manifestata dal Ministro e, alla luce di ciò, invitiamo tutti ad un'approfondita riflessione, che appare opportuna stante le osservazioni che sono state fatte, visto che, dopo tanti anni di agognata attesa, l'interesse è che si arrivi ad una riforma che soddisfi le aspettative e duri nel tempo, nell'interesse generale del Paese. *(Applausi dei senatori Fosson e Galperti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

* LEGNINI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto da più parti che questa riforma è attesa, ed è vero, da oltre settant'anni. Uno spazio temporale lunghissimo entro il quale abbiamo registrato profonde trasformazioni economico-sociali, cambiamenti epocali indotti dai moderni strumenti di informazione e comunicazione, l'introduzione nel nostro ordinamento di princìpi e norme comunitarie sulle professioni libere, sulla liberalizzazione dei mercati dei servizi e dunque il ruolo dell'avvocato nella società italiana è profondamente mutato. Eppure, la legge sull'ordinamento forense era ed è rimasta la stessa.

Vi è quindi la necessità di approvare questa riforma e su questo concordiamo, e non da oggi. Una riforma importante. Il lavoro della Commissione, come ha detto il relatore, senatore Valentino, è stato approfondito, apprezzabile, uno sforzo importante di sintesi che si è rivelato più difficile di quanto potesse apparire all'inizio. È stato anche detto, però, che quello di cui stiamo discutendo non è il miglior testo possibile. Esso è frutto di

una scelta tra esigenze ed interessi diversi, alcuni dei quali vengono in maggiore evidenza nella fase cruciale, quella della discussione in Aula. Comunque, da qualche parte bisognava collocare il punto di equilibrio tra le varie scelte possibili e la Commissione ha operato una scelta, quella compendiata nel testo oggi al nostro esame.

Chiedo quindi al relatore, al Governo e ai colleghi se il testo di cui stiamo discutendo è il migliore possibile, seppure dentro una cornice di difficoltà nell'operare delle scelte. Siamo sicuri che non è possibile fare qualche passo ulteriore verso una migliore sistemazione dei punti cruciali del provvedimento? Siamo certi che questo testo di riforma, come licenziata dalla Commissione, è quella che più di altre possibili soluzioni consente di poter guardare al futuro di questa professione in rapporto ai cambiamenti ai quali mi riferivo prima? Siamo certi che questa riforma tratta nel modo giusto il destino professionale dei giovani meritevoli del nostro Paese?

Queste sono alcune delle domande alle quali mi auguro si possa dare qualche risposta positiva nel corso dell'esame del provvedimento. Certo, per alcuni aspetti l'equilibrio trovato è assolutamente condivisibile, per altri, a mio modo di vedere, non lo è e c'è bisogno di un ulteriore intervento in Aula. Ci sono ampi margini di miglioramento e d'altra parte l'esame dell'Assemblea deve servire proprio a vagliare l'esito del confronto che si è tenuto nella Commissione di merito, apportando le modifiche ulteriori che riterremo necessarie nell'ambito di un confronto che mi auguro continui ad essere costruttivo. Ho apprezzato molto, ad esempio, lo spirito, oltre che una parte del contenuto, dell'intervento svolto dal senatore Caruso e anche gli interventi di altri colleghi che si sono espressi in direzione dell'ulteriore sviluppo del confronto, nonché il fatto che il relatore stesso, all'inizio della discussione, abbia indicato, almeno in termini di disponibilità di massima, la possibilità di apportare ulteriori modifiche.

I punti da prendere in considerazione sono tanti e numerosi saranno gli emendamenti, e non solo del nostro Gruppo giacché ne sono stati preannunciati molti sia dai Gruppi dell'opposizione che da quelli di maggioranza. A mio modo di vedere, i punti più rilevanti sui quali concentrare l'attenzione e sviluppare ulteriormente il confronto – ripeto – sono diversi. Innanzi tutto i giovani e il tema del praticantato e dell'accesso. Si è discusso molto di questo argomento in Commissione e se ne discute anche nel Paese in un quadro di indiscutibile problematicità relativo alla crescita abnorme del numero di avvocati. C'è poco da discutere: è vero, siamo troppi e l'accesso alla professione, come disciplinato oggi, non va più bene per molte ragioni.

Purtuttavia, noi non possiamo accettare, credo, che per poter soddisfare questa esigenza, quella di maggiore rigore e maggiore selettività nella fase di praticantato e di accesso alla professione, si penalizzi – a me sembra – in modo molto serio la possibilità per i giovani meritevoli di accedere fruttuosamente all'esercizio di questa importante professione. Mi riferisco all'incomprensibile barriera della prova preselettiva per poter accedere non alla professione ma al praticantato; peraltro, sarebbe un'in-

novazione riservata solo agli avvocati perché per nessun'altra professione si prevede la necessità per un laureato di sottoporsi ad una prova per poter fare pratica. Questo non è accettabile e non si comprende perché ciò debba avvenire.

Vorrei poi ricordare il vantaggio obiettivo – non so se oltre le intenzioni – che si determina in conseguenza del nuovo assetto delle specializzazioni: mentre gli avvocati che già esercitano da dieci o venti anni hanno un canale di accesso alle specializzazioni, i giovani, invece, devono sottoporsi ad un *iter* complesso per poter conseguire il titolo specialistico, oltre che per poter accedere alle magistrature superiori. È questo un problema rilevante in sé ma anche in rapporto, per esempio, alla previsione di consentire lo svolgimento delle difese d'ufficio nei procedimenti penali solo agli avvocati specialisti, il che precluderebbe per un lungo periodo ai giovani di svolgere una determinata attività, di certo importante, per la quale occorre professionalità, ma che comunque costituiva e costituisce fino ad oggi una risposta professionale importante per i giovani, quella, appunto, di poter essere nominati difensori d'ufficio. Mi riferisco, inoltre, al ripristino puro e semplice delle tariffe minime e anche alla necessità di una presa d'atto normativa e di una migliore sistemazione legislativa della realtà attuale degli uffici legali in Italia, laddove gli avvocati giovani, i praticanti, ma anche gli avvocati titolati, svolgono funzioni a volte assimilabili a quelle di un lavoratore dipendente.

È dunque giustificata la contrarietà dei giovani (non solo dei giovani avvocati) alla sistemazione normativa proposta dalla Commissione? Penso di sì, e penso anche che si possano dare risposte diverse, non mettendo in discussione la necessità, che noi condividiamo, di una maggiore selettività nella fase di accesso e di valutazione del merito, per consentire che all'avvocatura accedano coloro che hanno professionalità, titolo, preparazione per poter esercitare una professione così importante.

Penso, pertanto, che si debba assolutamente eliminare la previsione della prova preselettiva, che si debba rivedere il regime delle incompatibilità nella fase del praticantato, che si possa intervenire sulle tariffe minime a vantaggio dei giovani avvocati – dirò qualcosa in merito fra poco – evitando così che nel futuro possano diventare avvocati solo i figli degli avvocati o di altri professionisti, comunque gli appartenenti a famiglie agiate.

Vi chiedo perdono se faccio un esempio personale. Io sono diventato avvocato, e mi onoro di appartenere all'avvocatura e di avere esercitato questa professione con dignità e raggiungendo apprezzabili risultati, lavorando sia durante gli studi universitari sia durante il praticantato avendone necessità in ragione delle mie umili origini famigliari. Per accedere all'avvocatura occorrono dagli otto ai dieci anni: cinque anni di corso universitario, due anni di praticantato, un anno, quando va bene, per sostenere l'esame e altri uno o due anni quando non va bene.

È possibile oggi che il figlio di un operaio, il figlio di una famiglia di genitori poco agiati si possa permettere per 8-10 anni di non percepire alcun reddito per poter accedere, appunto, all'avvocatura? Non è possibile e

non possiamo penalizzare in modo – consentitemi l'utilizzo di un termine antico – classista i giovani del nostro Paese. Dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo modificare queste norme.

Vi è poi il tema delle società, che ha a che fare con la modernità dell'esercizio di questa professione e con il modo con il quale gli avvocati stanno nel mercato dei servizi professionali non solo del nostro Paese, ma anche dell'ambito europeo ed internazionale.

A mio modo di vedere, la disciplina definita nel testo che ci viene sottoposto dalla Commissione presenta qualche aspetto di confusione. L'articolo 4 consente che si costituiscano tra avvocati società o associazioni che esercitano esclusivamente l'attività forense, nonché società o associazioni professionali multidisciplinari, in cui – non è detto, ma si presume che sia così – l'attività forense sia prevalente rispetto all'esercizio di altre attività, ed introduce l'ipotesi associativa e societaria di altri professionisti non avvocati, abilitati all'esercizio della professione forense purché vi sia la presenza tra i soci di un avvocato. Trovo alquanto discutibile e contraddittorio che, da un lato, si ampli in modo, a mio parere, eccessivo la riserva di esclusiva dell'esercizio della professione forense per ogni tipo di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale e, dall'altro, si consenta che nel nostro Paese si possa esercitare la professione di avvocato anche da parte di società magari composte da cinque architetti, tre ingegneri, due commercialisti e un avvocato, in tal modo svilendo la dignità e le caratteristiche proprie dell'esercizio della professione forense.

Così come ritengo che si sia trattato in modo eccessivamente liquidatorio il tema delle società di capitali. Conosco gli argomenti che vengono addotti, gran parte dei quali condivisibili, contro l'ipotesi che, contrariamente a quanto avviene in molti altri Paesi europei, si possa esercitare la professione forense a mezzo di società di capitali, ma credo che si possa compiere uno sforzo: ad esempio, perché non prevedere, proprio per rafforzare la possibilità per gli avvocati di stare meglio nel mercato, non solo nazionale, la possibilità di costituire società di capitali tra avvocati specialisti e solo tra essi, magari individuando le specialità che più si prestano ad una gestione della professione con la forma di società di capitali?

Ritengo altresì – e su questo naturalmente torneremo durante l'esame del provvedimento – eccessivo, com'è stato già evidenziato da altri colleghi, l'ampliamento delle funzioni e delle prerogative del Consiglio nazionale forense, ma ritengo anche che sia serio e ragionevole riesaminare il tema delle tariffe minime. Sono tra coloro, e non sono il solo nel nostro Gruppo, che ritengono che l'intervento effettuato nel decreto Bersani-*bis*, realizzato in quel modo, sia stato un errore, perché non era possibile introdurre norme di quel tipo in modo avulso da una riforma più organica delle professioni e, nel nostro caso, della professione forense.

È vero che grandi *lobby*, come diceva il collega Caruso prima, hanno utilizzato per loro convenienza la riforma per l'abolizione delle tariffe minime, ma è altrettanto vero che la reintroduzione *sic et simpliciter* di un

regime tariffario minimo obbligatorio non risponde alle molte esigenze sottese all'intervento normativo al quale ha fatto riferimento.

È possibile o no, signor relatore, riflettere sul fatto che la possibilità di una deroga alle tariffe minime, limitata alla fase di avvio della professione, potrebbe far conseguire l'obiettivo di consentire un più agevole accesso dei giovani? È possibile che il tema della deroga alle tariffe minime venga affrontato e risolto per le cosiddette e ben note cause seriali, che prevedono che l'avvocato faccia la fotocopia di una causa identica per centinaia o migliaia di volte chiedendo per ciascuna di esse il minimo tariffario? È possibile o no utilizzare la deroga alle tariffe minime per incentivare la celerità dei procedimenti? Tutti ricordano il vecchio detto degli avvocati di una volta secondo cui la causa «più pende, più rende». Sappiamo tutti che una delle cause, e non certo la sola, della lungaggine dei procedimenti è costituita da un atteggiamento dilatorio degli avvocati, incentivato dalla struttura delle tariffe oggi vigenti.

Colleghi, pur riservandomi poi, come altri colleghi, di tornare sul merito di molti altri aspetti di questo provvedimento, vorrei concludere sottolineando che il fare queste osservazioni e l'aprirsi, come abbiamo fatto, al confronto sia in Commissione che in Aula, non abilita nessuno a dire che la nostra parte politica ha cambiato opinione, che non si vuole più questa riforma o che ci si vuole mettere di traverso. Niente affatto. Questa riforma la vogliamo, ma affrontando questi ed altri punti in maniera più approfondita e ponderata, guardando sì all'avvocatura, ma anche al rapporto di quest'ultima con il mercato e la società.

Ringrazio il relatore, senatore Valentino, per avere ricordato che uno dei colleghi che si è battuto, più di altri ed insieme ad altri, per questa riforma nel corso degli anni è stato l'ex collega, avvocato di grande prestigio, Guido Calvi. Il suo impegno in questa direzione in Commissione, come anche di tanti altri colleghi, in questa e in precedenti legislature, dimostra che la nostra parte politica vuole una riforma seria, moderna, frutto di una più esaustiva ponderazione dei diversi interessi in gioco.

In questi giorni tutti hanno potuto ascoltare più voci, più indicazioni, più critiche, richiamate nel corso del dibattito, da molti settori della nostra società, non solo da parte dei giovani. Chiedo che si tenga conto di tali indicazioni per arrivare finalmente ad una riforma che gli avvocati italiani, e non solo loro, attendono, guardando in ogni caso al futuro. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Valentino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non compete al sottoscritto, in quanto compito precipuo del relatore, pronunciare una replica ai contributi venuti dai colleghi, anche se una replica politica ai molti interventi, che ho diligentemente ascoltato, nessuno escluso, compete a chi in questo momento ha l'onore di parlare per il Gruppo di maggioranza relativa in quest'Aula parlamentare, che si è for-

temente intestato questa riforma. Altro che controriforma! Quindi, mi pare doveroso confrontarsi per dare una risposta alle molte osservazioni, talune anche assai polemiche, anche se più nelle sedute precedenti che non stamattina, che abbiamo avuto modo di ascoltare.

Intanto, mi permetterete di dire, in relazione a quello che sentii nella prima seduta dedicata alla discussione generale, cari colleghi d'opposizione, di non sforzarvi a cercare differenziazioni di posizione nella maggioranza e nel Gruppo del Popolo della Libertà, perché in relazione a questo proprio non ve ne sono.

Sarò l'ultimo in questa Aula ad andare a speculare sulle differenti sensibilità o su pensieri non esattamente l'uno all'altro sovrapponibili. Questo è un Parlamento, e ci mancherebbe altro che andassimo a speculare sulle differenze di mentalità e sulle diverse sensibilità nell'approccio ad argomenti privilegiati che possono essere in capo all'uno o all'altro. Però, nel momento in cui la maggioranza si è addirittura quasi fatta carico di non essere compatta sull'argomento, mi permetterete di dire, da attento ascoltatore degli interventi, che ben altra è la posizione dell'Italia dei Valori come manifestata, ad esempio, dall'illustre senatore Li Gotti che – non voglio minimamente interpretarlo, non me ne prendo la libertà – è sostanzialmente d'accordo su alcuni capisaldi informatori della riforma e, comunque, è d'accordo su punti qualificanti della medesima, restringendo il dissenso a punti che assolutamente non definirei devastanti nella dialettica. Questo è un fatto importante, sul quale non speculo, e non sto a guardare la differenziazione preconcetta tra opposizione e maggioranza.

Allo stesso modo, il senatore D'Alia non ha detto le stesse cose che stamattina ha esposto la gentile collega Bianchi. Il collega D'Alia, pur essendo critico su alcuni punti, si è detto d'accordo sull'essenziale, e cioè che l'avvocato non é un soggetto di impresa commerciale ed economica in senso proprio, né disciplinabile con le regole del mercato che vengono qui, quasi all'eccesso, sempre ricordate. Sostanzialmente direi che è d'accordo con noi su uno dei presupposti fondamentali ispiratori della riforma. Né queste posizioni possono essere equiparate o assimilate a quelle, che ho ascoltato, dei senatori Ichino e Poretti, sbalorditive e rispettabili come tutte le posizioni. Ci mancherebbe altro che in un emiciclo non vi fossero estremismi contrapposti sul piano dialettico dei concetti, ma starei per dire, giocando banalmente sulle parole, che seguendo il senatore Ichino ce ne andiamo su una pericolosa «ichina» di sregolatezza, di iperliberismo selvaggio: una disarticolazione auspicata e, direi quasi, un'anarco-demagogia. Non uso mezzi termini perché il suo estremismo, al di là della sua parola sempre ovattata e garbata, è in questi termini che deve essere qualificato. Ben diverso è l'atteggiamento del senatore Chiurazzi, il quale cerca di prendere le distanze da questo scempio dialettico a cui ho fatto riferimento e, pur criticando qualche punto, rivendica i fondamentali e, anzi, li fa propri.

Per tornare invece alle articolate posizioni del Partito Democratico, la collega Della Monica cerca di recuperare una contrapposizione frontale alle tesi della maggioranza, pur senza avere – mi si permetta di dire –

non certo la capacità, ma la volontà di contrapporre delle linee ispiratrici alternative, che non ho sentito esporre. Una posizione più articolata e differenziata ci viene dal senatore Legnini, il quale tutto sommato contraddice la senatrice Della Monica su parecchi dei presupposti che la stessa ci ha illustrato, cercando di inserire alcune linee di possibile emendabilità, alcune delle quali – sarà il relatore a pronunciarsi in merito: non gli rubo il mestiere – possono essere prese in esame, mentre altre, come la lettura dell'ipotetica derogabilità dei minimi, mi vedono assolutamente e motivatamente contrario, e potrò anche, se ha la cortesia di ascoltarmi, spiegargli il perché. Così come il senatore Galperti, pur dello stesso Gruppo del Partito Democratico, che tutto sommato ci ha dato assenso o consenso su quasi tutti i passaggi essenziali della riforma, restringendo alla questione del sindacalismo giovanile quell'area di dissenso che il Partito Democratico evidentemente sta cercando di intestarsi nella sua libertà di manovra e di presa di posizione.

Dobbiamo affrontare il problema. Non, come oggi è di moda dire, in maniera non ideologica: a me non interessa se lo affrontiamo in modo ideologico o pragmatico, sono due estremismi di atteggiamento che mi carezzano poco. Andiamo all'essenziale, vediamo in cosa si traducono.

Il Governo, invece, cui pure è stata mossa qualche critica questa mattina, si è contenuto bene e il ministro Alfano si sta confrontando con le categorie professionali, ha inaugurato una bella stagione di confronto, anche collegiale, ha rispettato e sta rispettando il ruolo del Parlamento, e l'ha dimostrato anche oggi, in un corretto equilibrio che tutti, il Governo per parte sua e noi parlamentari, anche della maggioranza, dobbiamo rivendicare e garantire: un protagonismo del Parlamento nella dialettica, perché no, anche con l'Esecutivo, specialmente su argomenti come questo. Il Ministro ha mantenuto, però, l'impegno, che noi come maggioranza stiamo mantenendo, sull'urgenza di questo provvedimento, coerenti nel dimostrare che questo è un tassello essenziale di quella che, con parola troppo generica, viene chiamata riforma della giustizia, che significa tutto e non significa niente, se non si specifica in tasselli importanti e qualificanti, come questo indubbiamente è da noi considerato.

Ecco perché vi ho detto, onorevoli colleghi, che il Popolo della Libertà, non in esclusiva, si intesta con forza e con convinzione questa riforma che, com'è stato detto, segue, dopo oltre settant'anni, la legge che andiamo a riformare. Non che si aspetti la riforma da settant'anni, come qualcuno enfaticamente dice. Non è così: è la legge che è di settant'anni fa, ed è una legge che ha funzionato, eccome, per il semplice fatto che era fatta bene, era solida, mentre, nel tempo, non si è mai concretizzato un diffuso consenso delle categorie e dei ceti politici intorno ad un'ipotesi di riforma.

È erroneo andar sostenendo, come taluni colleghi dell'opposizione fanno, che vi sarebbe da alcuni settori dei giovani professionisti un'opposizione ai passaggi di questa normativa che potrebbero teoricamente o praticamente riguardarli. Non è così. Il fatto che si possa mettere insieme una piccola associazione che si mette nome «Giovani professionisti», che poi

pretende di interpretare l'ampio mondo delle nuove generazioni professionali, non significa rappresentarle realmente. Semmai la realtà associativamente più consolidata, l'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA), un'organizzazione che ormai si è conquistata un ruolo, un posto e una voce, è favorevole all'impianto di questa riforma ed anche ai passaggi essenziali che attengono alla professione giovanile. Pertanto, fino a prova contraria, semmai le voci più consolidate vengono a corroborare l'impostazione di questo provvedimento.

Sempre parlando a braccio – mi perdonerete questo difetto – e uscendo anche dall'ovatta della dialettica, consentitemi di dire, onorevoli colleghi di opposizione, che di certo noi non vogliamo quello che – ahimè! – nelle parole di molti di voi, voglio sperare non intenzionalmente, si vorrebbe. Che cosa si vorrebbe, potrei chiedere polemicamente? Quale figura di avvocato, da contrapporre logicamente a quella che auspichiamo noi? Quella di un avvocatone, di un oligopolista metropolitano, che concentra lavoro e risorse, che governa il settore, che fa legge lui, in assenza delle normative e delle discipline dell'ordine? Quella del tecnocrate, vero o presunto, dell'avvocatone con 30 avvocati e 125 praticanti nello studio? Questa è una visione propria anche di molti della sinistra: è impressionante, ma è così.

LEGNINI *(PD)*. Dove l'hai letto, dove l'hai sentito?

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Come dove l'ho letto? È dimostrabile che l'assenza di normativa, di organismi che presiedano alle regole, di tutele per quanto attiene sia all'aspetto tariffario sia normativo ed organizzativo, porta agli oligopoli. È dimostrato: non lo dicono solo gli avvocati. Ciò avviene in tutti i campi, ed anche nel settore della professione forense.

Quindi, molti colleghi di opposizione finiscono per auspicare – voglio sperare inconsapevolmente – l'avvocatone o l'avvocatuccio. Abbiamo sentito – in qualche modo involontariamente – trapelare e trasudare dalle parole del senatore Legnini l'avvocatuccio, il giovane che cerca disperatamente di ritagliarsi un posticello nel ventaglio della professione, magari a tariffetta, con la causetta che si ripete con il ciclostile – egli dice – sotto il minimo: l'avvocatuccio proletario. Altro che visione di classe, collega Legnini! È lì la visione di classe: l'avvocatuccio proletario. Oppure l'avvocataccio, quello che si butta in pubblicità, che si organizza in un certo modo, che apre la bottega che affaccia sulla strada, quello che si mette a mezzi con il cliente, quello della quota lite, l'avvocataccio d'affari. Insomma, l'avvocatone, l'avvocatuccio o l'avvocataccio. E invece no. Tutto questo non è accettabile da parte nostra. Queste ipotetiche scelte – mi auguro involontarie – di taluni di voi si specificano poi in concreto.

Ci si chiede infatti una pratica fatta per modo di dire; non si vuole la severità della pratica, perché altrimenti si dice discriminatoria, ma che essa sia conciliabile e compatibile con ogni altra sorta di attività, fatta manco a mezzo servizio, ma ad un terzo. Niente prove preselettive; oggi si prevedono prove preselettive per tutto, non solo per essere assunti

in banca, ma anche nell'azienda dei servizi pubblici ed in ogni settore. Qui no. Chiunque ha il pezzaccio di laurea in mano, prende ed entra in porta girevole, anzi, in porta a vento, come quella del *saloon* e poi, dopo, dentro il *saloon* avverrà la selezione del mercato. Insofferenza quindi agli esami e a ogni prova selettiva; è sintomatico e coerente.

E poi questi colleghi dicono di sì alle società di capitali per poter lavorare. Andrebbe benissimo se si trattasse solo di società di persone, ma stiamo parlando di società di capitali, come se poi il capitale non condizionasse la libertà e le modalità di espletamento della professione. Una giungla tariffaria, si dice, per il cliente; no, manco per niente. Il cliente non è tutelato, anzi, è penalizzato dall'assenza di rigidità. La chiarezza, la linearità e la leggibilità della tariffa sono importanti, ma la sua rigidità è fondamentale, anche perché, altrimenti, si dà luogo ai fenomeni del degrado e della prostituzione professionale. È esattamente questo quello cui mi riferivo prima.

Chi non sa che oggi i grandi complessi economico-finanziari – in vari settori che non voglio star qui a dettagliare – fanno i bandi? Chiamano il giovane alla disperata ricerca del guadagno di qualche carta da 100, dicendo: «Le vuoi le cause? Benissimo, allora sono 1.000 euro per ogni causa»: causona, causetta, causaccia, infondata o fondata. Mille euro! E quel poveretto che deve fare? L'avvocatuccio proletario, auspicato da alcuni di voi, accetta; e l'avvocato serio, allora? Le centinaia e le migliaia di avvocati seri e dignitosi che devono fare? Devono assistere a questo? È questo che chiedete? La quota lite?

Non ci troviamo oltre Atlantico, è un'altra la tradizione istituzionale, culturale e professionale dell'Europa e, in particolare, italiana. Da noi non c'è la cultura dell'avvocato che si mette socio della causa, nella quale ha poi largamente in mano il cliente, ed è perversa quando la si va ad attuare: altro che tutela del cliente! L'avvocato propone al cliente: «Tu non metti una lira, ma io prendo il 70 per cento se viene fuori qualcosa», ed il cliente accetta dicendo: «Beh, sì, avvocato, quello che viene è in più, prenditi allora il 70 per cento». Questo volete voi? Questo sarebbe il mercato, la liberalizzazione, l'Europa? No. Mi pare che voi state chiamando Europa qualcosa che non merita questo titolo così solenne.

Apertura degli spazi professionali – altra linea coerente di molti oppositori – a coloro che non hanno titoli: si sta facendo strada questo discorso per cui tutti fanno tutto. Perché riservare spazi della professione all'avvocato, all'iscritto all'albo? Cos'è questo privilegio? No, tutti facciano tutto; si apra la bottega sulla strada del supermercato; si renda consulenza accessibile, immediata ed a buon mercato. Questo è nella linea della logica di alcuni di voi. Mi dispiace dirlo, colleghi; lo dico forse in maniera un po' colorita.

Ciò vale anche per la libertà della pubblicità. Ma cosa è questo privilegio, paludamento? Ma chi credono di essere gli avvocati? Si fa la pubblicità ai dentifrici! La faccia anche l'avvocato! Come le massaggiatrici: si metta sui grandi quotidiani A.A.A massima riservatezza. L'avvocato si offre: quindi, pubblicità! Altrimenti violiamo il mercato.

Analogo discorso per il praticante sindacalizzato: questo si vuole. È nella vostra linea: siete coerenti, onorevoli colleghi, quando chiedete questo. Si vuole che i 12, i 15, i 22 praticanti dell'avvocatone entrino in conflitto. Ecco che rispunta il conflitto, senatore Legnini: non è classismo il nostro. Mi dispiace che proprio lei, che non credo sia un classista di cultura e di mentalità, si esprima in termini potenzialmente classisti. Voi volete 120 praticanti dello studione in conflitto sindacale con il barone dello studio o con i cinque baroni dello studio. Per un verso vi adeguate alla figura dei filmetti americani degli studi associati «Pinco & Pallino», «Johnson & Johnson» e per l'altro state parlando di una realtà che rischia di essere degradata se vi seguissimo su questa strada.

Per questo vi dico che voi state andando, onorevoli oppositori, verso un avvocato che insistete quasi nel considerare non necessario. In questo, gentile rappresentante del Governo, qualche volta siamo un po' fiacchi concettualmente anche noi. Talvolta qualche breccia la apriamo indebitamente – e sbagliamo – nel considerare l'avvocato non necessario in certi passaggi. Per la conciliazione – altro fronte che «te lo raccomando» – non è necessario l'avvocato. Quella è la fase più delicata dell'approccio al contraddittorio, al confronto tra gli interessi e le posizioni di diritti, eppure l'avvocato non è necessario. Veniamo prevedendo sempre più zone nelle quali l'avvocato non è necessario. Ciò mentre noi, avvocati più attenti, più evoluti, più avvertiti, cerchiamo di spiegare oggi modernamente – altro che causa più pende più rende! Qui parliamo allora dell'avvocato della coppia di capponi o della forma di formaggio dei primi del secolo, onorevoli colleghi – alla ditta, al cliente, al privato che è meglio spendere trecento, quattrocento, cinquecento euro di opportuna consulenza preventiva sui diritti, su quello che si deve fare anche negozialmente, anziché 10.000, 20.000 o 30.000 euro, dopo, per infognarsi ...

PRESIDENTE. Senatore, sta esaurendo il tempo di venti minuti.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. No, non c'è limite di tempo.

PRESIDENTE. Il tempo è di venti minuti!

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Abbiamo chiesto deroga totale. Mi sono informato, altrimenti non mi sarei permesso di andare così a ruota libera.

PRESIDENTE. Non è vero.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Il tempo è illimitato, Presidente. *(Commenti della senatrice Poretti).*

PRESIDENTE. Prosegua fino alla fine, ma il Regolamento prevede che nella discussione generale la durata massima degli interventi è di venti minuti.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Siamo stati avvertiti che in questo dibattito in discussione generale, in assenza di votazione non vi sarebbe stato limite di tempo.

PRESIDENTE. Non c'è contingentamento dei tempi, senatore Benedetti Valentini. Ma le segnalo che il Regolamento prevede venti minuti.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Presidente, sono stato avvertito del fatto che non avrei avuto limiti di tempo. Altrimenti non avrei sparato tutte le mie cartucce.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, mi permetta di precisare: i tempi della discussione non sono stati contingentati, nel senso che ogni senatore può intervenire, ma per un massimo di venti minuti. *(Commenti dal Gruppo PD).*

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Lasciate parlare la Presidente: non compete né a voi né a me.

PRESIDENTE. Lei ha ancora 50 secondi a disposizione, senatore.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. È di tutta evidenza che in 50 secondi non potrò dire alcunché. Non so se questo sia giusto, perché io ero stato debitamente avvertito che i tempi non erano contingentati.

PRESIDENTE. Mi consenta di precisare nuovamente, senatore, rinviandola all'articolo 89 del Regolamento, laddove si precisa che, quando i tempi non sono contingentati, ciascun intervento «non può eccedere i venti minuti», salva sempre la facoltà del Presidente «apprezzate le circostanze, di ampliare tale termine fino a sessanta minuti». Quello che voglio precisare è che lei è stato informato che non c'era contingentamento dei tempi, ma questi sono i limiti posti dal Regolamento.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Se lei non ritiene di ampliare la dotazione di tempo a mia disposizione, ancorché votazioni non vi siano e dagli uffici del mio Gruppo mi sia stata detta cosa inesatta, ne prendo atto, anche perché le mie parole non cambieranno la storia, non c'è dubbio: ragion per cui, penso che privarcene non sarà un fatto drammatico. Se però con la sua benevolenza mi concederà qualche secondo in più per tirare le mie conclusioni, vorrei dire che, di fronte a queste figure squallide e non condivisibili di avvocato che molti di voi descrivono, il Popolo della Libertà contrappone un avvocato degno di questo nome, soggetto costituzionalmente rilevante: avvocato capace, onesto, forte.

Quando l'avvocato è forte e garantito in tale sua qualifica, la libertà è forte; quando l'avvocato è indebolito e proletarizzato, è la giustizia stessa che ne esce degradata. Ecco perché, concludendo – mi riservo eventualmente di depositare una nota scritta per l'illustrazione più diffusa degli ar-

gomenti che erano in serbo nel mio dire – siamo, come partito di maggioranza relativa, aperti ad un confronto su qualche singolo passaggio in cui il buonsenso e la funzionalità ci illuminino e ci consiglino al meglio, ma retromarce sono assolutamente escluse, perché la lunga attesa, il lungo confronto, la lunga maturazione e il lavorio di preparazione di una normativa di questo genere non giustificherebbero né rinvii né annacquamenti di identità. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Fosson, Poli Bortone e Li Gotti).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PETERLINI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signora Presidente, vorrei evidenziare, anche se forse senza esito positivo, la situazione anomala in cui stiamo proseguendo con i nostri lavori. Sono le ore 11,22; ci sarebbe tempo per andare avanti con l'ordine del giorno, dal momento che abbiamo di fronte praticamente un paio di ratifiche internazionali e non molto altro. Non si capisce per quale motivo dovremmo interrompere i lavori adesso per poi riprendere con la seduta pomeridiana, che magari potrebbe durare un'ora per la trattazione delle ratifiche, laddove potremmo occuparcene adesso.

## Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,25)

(*Segue* PETERLINI). La Presidente molto gentilmente mi ha spiegato le ragioni della decisione dei Capigruppo, ragion per cui mi rivolgo ai Capigruppo, che in gran parte non sono neanche presenti – da qui la difficoltà di cambiarne la delibera – perché non è giusto nei confronti dei senatori che tutta la mattina hanno seguito questo dibattito sulla professione forense (siamo purtroppo in pochi), dal momento che gli altri già sapevano che comunque si sarebbe andati alla seduta pomeridiana. Sarei felice di capire le ragioni di questa decisione, e meglio ancora sarebbe poterla cambiare.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, mi sembra che ci sono delle intese tra i Gruppi per votare questo pomeriggio: adesso il relatore intende replicare.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VALENTINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia è una replica doverosa, perché nel corso del dibattito sono emersi più ar-

gomenti che meritano di essere presi in considerazione, che devono essere analizzati e che certamente non incidono sull'impianto generale del disegno di legge. Questo lo dico perché non ha subìto alcun *vulnus* il progetto che era stato preso in considerazione nel corso del lungo, puntuale e rigoroso impegno che il Comitato ristretto aveva posto in essere in Commissione giustizia, né sono emerse proposte che incidano radicalmente su quel testo, che poi la Commissione giustizia ha licenziato leggermente modificato rispetto a quanto il Comitato ristretto non avesse fatto.

Le proposte che sono venute dalla discussione sono tutte meritevoli di grande apprezzamento. Sono i temi su cui ci siamo confrontati e su cui continueremo a confrontarci nel corso del dibattito in Aula. Sono gli aspetti che meritano le ulteriori riflessioni, sui quali non ho colto da parte dei più avvertiti intervenuti atteggiamenti di rottura, di categoricità rispetto all'impianto del disegno di legge.

È stato rimarcato egregiamente dal Ministro questa mattina che noi abbiamo cercato di uniformarci a quelle che erano le esigenze dell'avvocatura e della società. Noi rivendichiamo il metodo che è stato adottato, onorevoli colleghi, perché ci sembra assolutamente saggio. Non basta essere avvocati, come molti di noi siamo, per conoscere a fondo i problemi complessi che si agitano all'interno della nostra categoria, nutrita da ben oltre 200.000 soggetti, in aree diverse del Paese. Quindi non basta la nostra esperienza; lo sapevamo, eravamo perfettamente consapevoli e ognuno di noi ha formulato delle proposte alla luce della propria esperienza, ma soprattutto abbiamo poi interloquito con le associazioni di categoria e con gli organismi istituzionali dell'avvocatura, qual è il Consiglio nazionale forense. Quindi, questo metodo lo rivendichiamo con orgoglio.

Senatrice Poretti, non ci siamo fatti imporre dall'avvocatura le regole da riversare in questo documento legislativo, nel quadro di meccanismi, come dire, ideologici che vengono da lontano. No, noi abbiamo adottato sistemi completamente diversi: è una legge che deve regolare la vita professionale degli avvocati; era inevitabile che discutessimo con gli avvocati. Spunti interessantissimi sono giunti dall'avvocatura, ma dall'avvocatura qualificata, da quella rappresentativa. Certamente non possiamo mettere insieme le esigenze sempre più complesse di 200.000 avvocati: ogni avvocato – soprattutto chi fa la professione lo sa – ha le proprie esigenze, le proprie pulsioni, è un soggetto che rivendica appieno la propria autonomia, questa è una peculiarità della libera professione. Mettere quindi insieme tutto sarebbe stato difficile; trovare soluzioni compatibili con tutte le plurime esigenze che l'avvocatura può rappresentare era un'operazione ardua: lo sapevamo bene, e certamente non abbiamo coltivato nemmeno per un attimo l'illusione che tale obiettivo si potesse realizzare. Abbiamo però realizzato un documento legislativo che certamente le proposte e gli stimoli che vengono dall'Assemblea potranno migliorare; abbiamo realizzato un documento legislativo che scrive i momenti essenziali più utili e più moderni della vita professionale degli avvocati.

Voglio replicare a qualche collega intervenuto che ha svolto pregevolmente argomenti a tutela delle proprie ragioni.

Il senatore Carofiglio ha criticato tre momenti fondamentali di questo impianto legislativo: i criteri dell'accesso, la pubblicità e le tariffe. Su tali temi, poi, sono tornati anche altri colleghi: taluni hanno apprezzato la proposta, altri l'hanno criticata *tout court* ed altri ancora hanno ritenuto che alcuni aggiustamenti potessero essere presi in considerazione. Condivido l'impianto emerso dalla discussione – mi sia consentita l'espressione – più moderata e meno manichea, perché la materia oggi in esame esclude la possibilità di atteggiamenti di contrapposizione. In questo caso, infatti, non ci occupiamo di temi politici, ma discutiamo di come meglio regolamentare le funzioni e le attività di una categoria che ha un ruolo trainante nella vita del Paese giacché rappresenta un momento essenziale nel panorama della giustizia.

Ho ascoltato con grande attenzione ed ammirazione le parole del senatore Antonino Caruso, il quale poc'anzi ha sottolineato l'esigenza di rendere l'avvocatura assolutamente coerente con le esigenze ed i tempi che viviamo, non solo perché così viene reclamato dalla società, ma soprattutto perché bisogna contrapporre un interlocutore e un contraddittore di qualità e determinato ad un potere giudiziario che da un po' di tempo sta travalicando le sue funzioni ed i suoi compiti, sta andando oltre, sta invadendo settori che certamente non possono essere attinti da quelle attività, a meno che non si realizzino momenti patologici. La verità è che si registra un'imbarazzante invadenza di questo importantissimo organo, anche nella fase legislativa e soprattutto nella fase amministrativa.

È importante, dunque, che vi sia un'avvocatura consapevole della propria funzione, determinata e documentata. Da qui, cari colleghi, nasce l'esigenza dello studio costante, di un aggiornamento periodico, ma sistematico. A fronte di questa esigenza, rimarcata e sottolineata nel disegno di legge in esame, è stato chiesto perché ciò debba riguardare solo i giovani, mentre coloro che da almeno venti anni hanno assunto connotazioni specialistiche non debbano più avere l'obbligo di documentarsi. La risposta è che se per venti anni si è retto alla concorrenza e alla competizione si è costituito un credito professionale e non vi è più bisogno di studiare per i venti anni successivi.

Senatore Legnini, io faccio da quarant'anni l'avvocato penalista: ormai quei pochi soggetti con i quali ho avuto rapporti professionali sanno che faccio il penalista e se per tutti questi anni sono riuscito a portare la toga – spero dignitosamente – quella dell'aggiornamento diventa solo una mia esigenza, perché non devo dimostrare niente a nessuno; non devo tutelare il consumatore, il quale, non avendo cognizione di chi sia il più bravo o il meno bravo e affidandosi sovente ad ineffabili criteri di valutazione, deve avere la certezza che il professionista a cui si rivolge, almeno per venti anni (se ha retto tutto questo tempo vuol dire che ha senz'altro qualche requisito), si è puntualmente e rigorosamente documentato, della sua documentazione ha fornito prova, vi sono state delle verifiche

della sua capacità e di quella del suo studio e, quindi, è in grado di svolgere il servizio richiestogli.

Onorevoli colleghi, questo è un altro punto intimamente collegato e connesso all'enfatizzazione fatta da taluni colleghi (che peraltro oggi non sono presenti in quest'Aula), i quali con grande rigore dialettico ed acume hanno sollevato il problema della criticità con cui l'*Antitrust* sta considerando il nostro impegno e la nostra fatica. Si dice che i meccanismi del mercato impongono regole particolari per cui l'offerta può essere anche al ribasso, perché è così che la concorrenza si alimenta.

Credo che nella professione dell'avvocato, come in quella del medico e come in tutte le libere professioni, non si possano soltanto proporre soluzioni in termini economicamente più contenuti rispetto all'antagonista o al rivale professionale: i professionisti debbono proporre qualità. Quindi, una legge deve porre tutti in condizione di attingere alle fonti della qualità, anche se poi naturalmente le dinamiche interne della vita professionale, i rapporti, i successi e le contrapposizioni utili creeranno il soggetto particolare al quale si rivolgerà il cliente, l'assistito.

A questo proposito, onorevoli colleghi, voglio ricordare quanto è stato scritto da un illustre giurista, un grande civilista, Antonino Cataudella, titolare della cattedra di diritto civile all'Università di Roma, in una monografia contenuta nella «Rassegna di diritto civile». Il tema trattato è più vasto, ma egli scrive qualcosa a proposito di quelle che, in maniera gergale, furono chiamate le lenzuolate di Bersani: «Avere esclusivo riguardo all'incentivazione della concorrenza in questi settori significa, se la finalità della concorrenza resta esclusivamente mirata all'abbassamento dei corrispettivi, disattendere l'esigenza primaria del consumatore, che è quella di poter scegliere un professionista qualitativamente adatto al compito che intende affidargli». Egli dice in mirabile sintesi, con l'essenzialità del grande giurista, le cose che io in maniera un po' più enfatica ho detto poc'anzi.

Aggiungo anche che l'orientamento delle Corti di giustizia europee in questa materia è uniforme. Dunque, in Europa, alla quale guardiamo come riferimento normativo cui uniformarci ogni qualvolta ci avviamo a modifiche che incidono su settori sensibili della vita del nostro Paese – e l'avvocatura certamente lo è – esiste una giurisprudenza inequivoca. Le Corti, grazie ad un'analisi del contesto normativo nazionale attenta e priva di preconcetti, hanno escluso che un sistema tariffario quale quello esistente in Italia prima della legge Bersani fosse contrario alle regole di concorrenza. Ecco allora che gli argomenti pregevolmente introdotti dal senatore Carofiglio e da altri colleghi su questo tema subiscono la censura sostanziale da parte della dottrina più accreditata e della giurisprudenza, che su questi temi deve essere naturalmente presa in considerazione.

Il senatore Maritati ha svolto poi un intervento apprezzabile, come sempre, perché egli ha il dono e la capacità di saper parlare e di riuscire quindi a rendere suggestivi e coinvolgenti anche argomenti che talvolta non si condividono; poi, per fortuna, sopravviene però la meditazione successiva, *melius re perpensa*, la lettura dei testi dattiloscritti ed emerge il

dato sul quale si deve appuntare la critica, se si deve appuntare. Su un passaggio fondamentale del suo intervento, che poi su questo punto intendeva effettuare le sottolineature più suggestive, voglio spendere qui una parola.

In tema di incompatibilità abbiamo realizzato una compiuta osservazione, ci siamo interrogati con autorevoli colleghi dell'opposizione e abbiamo individuato quali debbano essere le incompatibilità, cioè quelle attività che si pongono su un piano assolutamente divaricato rispetto all'attività dell'avvocato, quando sussiste una difficoltà oggettiva a far convivere la funzione, il ruolo e la professione dell'avvocato con altre attività. Abbiamo quindi stilato un elenco ampio, attento, puntuale nelle sue indicazioni.

Tuttavia, onorevoli colleghi, non posso accettare, perché mi punge vaghezza che un certo clima di demagogia abbia permeato le parole del collega Maritati, che si dica che l'attività di parlamentare debba essere incompatibile con quella di avvocato. La storia del Parlamento italiano si confonde con la storia dell'avvocatura: questo non dobbiamo dimenticarlo mai, e un'affermazione del genere – che mi sorprende perché viene da Alberto Maritati, giurista apprezzato e stimato – è soltanto demagogica, forse perché il particolare momento che stiamo vivendo impone di accentuare questo profilo. Ma non è questo lo spirito con il quale abbiamo trattato il disegno di legge in esame.

Ho apprezzato, senatore Li Gotti, la sobrietà del suo intervento, la disponibilità ad una discussione ulteriore che certamente in quest'Aula ci sarà. Lei ha detto che nel momento in cui una riforma della professione forense parla finalmente di formazione, di responsabilità, di compatibilità di un sistema paritario organizzato all'interno di strutture societarie e associative, sussistono tutte le condizioni perché l'impianto normativo, di cui oggi stiamo discutendo, possa considerarsi aderente alle esigenze dell'avvocatura.

Ho apprezzato anche l'intervento del senatore Galperti, che ha sollevato il problema del compenso ai praticanti, sul quale ci eravamo interrogati in Commissione. Capisco perfettamente l'esigenza che impone di porre attenzione a questo problema; tuttavia, la ragione che ci indusse a non obbligare l'avvocato ad erogare un fondo spese al giovane collaboratore la discutemmo ampiamente, giungendo ad una conclusione. Molti avvocati di qualità spesso non ricevono adeguato apprezzamento sul piano economico o della qualità del rapporto con l'assistito perché le mille vicende dell'attività professionale a volte portano a non avere una clientela e un volume di lavoro adeguati al prestigio di cui sostanzialmente si gode (potrei citare una lunga sfilza di bravi professionisti in questa situazione). Ebbene, molti giovani da costoro possono apprendere, e comunque – se non vi è quest'obbligo – praticare uno studio, conoscere gli ambienti dell'avvocatura e lì costituire magari rapporti forieri di un trattamento economico diverso, soddisfacente.

Abbiamo pensato che, se imponiamo l'obbligo del conferimento del pagamento di un fondo spese, del riconoscimento di una piccola somma,

potremmo creare delle difficoltà all'accesso; però non abbiamo inibito la possibilità che i giovani, nel momento, difficile ed impegnativo, del tirocinio, svolgano altre attività private. Noi abbiamo escluso il concorso pubblico, perché se si fa l'impiegato al Ministero non si può fare il praticante avvocato. Ho sentito dire da qualche collega che vi era una sorta di iato insuperabile fra qualsivoglia tipo di attività ed il tirocinio. Non è così: non è assolutamente così. Ho controllato nel testo del disegno di legge, proprio perché volevo avere certezza: non è così. Se diversamente fosse, siamo disponibili, beninteso, ad individuare soluzioni che risolvano questo problema. Resta ferma, naturalmente, l'inibizione rispetto allo svolgimento di compiti presso le pubbliche amministrazioni. Si valuti la situazione – e sono d'accordo: però il principio è già nella norma – ma ritengo che un'attività di natura privata certamente si possa svolgere.

Allo stesso modo, abbiamo tutelato la professione rispetto a quei consessi, a volte prestigiosissimi, a volte ineffabili, che propongono tutela giudiziaria, che propongono pareri legali, ma che non hanno i titoli. Teoricamente li potrebbero anche avere, e in questo mi rivolgo alla senatrice Poretti (il cui intervento ho apprezzato moltissimo) che ha parlato in maniera molto suggestiva ricordando, in modo molto simpatico e immaginifico, le *boutique*, i «negozi giuridici» – ironia dei nomi – dove la gente si reca per chiedere un parere, il parere gli viene fornito e poi affronta tutto il resto. Però ci sono pure gli apprendisti stregoni, senatrice Poretti, c'è un mondo vario, complesso; ci sono i maghi in televisione. La garanzia che viene fornita dall'avvocatura è l'iscrizione in un albo; sono le verifiche periodiche cui si sottopongono le proprie attitudini e la propria cultura giuridica; è che vi siano organismi di controllo sulle modalità di svolgimento della professione. Chi va dall'avvocato è garantito. Pertanto, questa ipotesi, suggestiva quanto vuole, non è compatibile con le esigenze più avvertite di coloro che debbono fruire dell'attività di patrocinio di un avvocato.

Il senatore Legnini ha poi trattato una serie di temi, e le proposte da lui avanzate sono tutte meritevoli di attenzione. Io, però, ho un atteggiamento di assoluta fermezza in ordine ai minimi tariffari; poi, le determinazioni cui giungerà l'Assemblea sono come sempre sovrane. Non si tutelano i giovani, senatore Legnini, nel momento in cui si consente un'eccessiva dinamica nel mercato per cui si possa proporre qualunque soluzione economica e si costituisca una sorta di offerta al ribasso.

Abbiamo assistito – e mirabilmente ne ha parlato Antonino Caruso – all'atteggiamento adottato dalle grandi strutture che si avvalgono della consulenza professionale e dell'opera di professionisti. Nella piena consapevolezza che esse sono un interlocutore privilegiato per qualunque avvocato, salvo coloro che non rinunciano alla dignità e quindi ai mandati (perché questo accade ed è accaduto) si manda un tariffario modestissimo in cui si prevede – e la più parte di questi clienti così fanno – che, qualunque sia l'entità della causa e la sua difficoltà, se si vuole avere un rapporto continuativo, gli onorari non possono superare quelli relativi ad una causa che abbia un valore inferiore a 500.000 euro. Trovo questo mortificante

per l'avvocatura. In particolare poi, taluni istituti di credito reclamano che le somme che vengono pagate per gli onorari vengano versate su un conto corrente acceso presso quella banca. Sono cose che fanno indignare, alle quali bisogna porre un freno, e non sono sufficienti i temperamenti che ha ipotizzato il senatore Legnini: bisogna dire con fermezza che l'impegno professionale di un avvocato deve essere valutato per quello che è; poi, le regole antiche della professione porteranno l'assistito e il cliente potenziale a scegliere in ragione dei successi che si sono conseguiti nella vita e delle qualità e dei requisiti che si è dimostrato di avere. Questo è un aspetto che va assolutamente eliminato, perché mortifica la nostra professione.

Mi auguro, onorevoli colleghi, e faccio mio l'auspicio formulato poc'anzi dal Ministro a conclusione del suo intervento, che il disegno di legge in esame, con i temperamenti, le modifiche e i cambiamenti che il Senato riterrà necessari, ma nella solidità del suo impianto di base, possa essere approvato entro i tempi più brevi possibili. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Li Gotti e Poli Bortone. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, svolgerò alcune brevi considerazioni, essendo già intervenuto autorevolmente il Ministro.

La relazione, la discussione e la replica del relatore hanno già illustrato i contenuti e gli aspetti di questa importante riforma, che giunge all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama. Non c'è bisogno che aggiunga altro sul merito, perché ciò che è stato evidenziato con passione e competenza è il risultato di un lavoro attento, paziente e partecipato che ha definito scelte di equilibrio difficili, adottate tra esigenze talvolta anche contrapposte, ma sempre nella consapevolezza dell'impossibilità di lasciare una professione come l'avvocatura in un sistema come quello della giustizia italiana senza un convinto intervento di ammodernamento.

Come rappresentante del Governo, tuttavia, vorrei considerare brevemente tre aspetti di questa riforma, particolarmente degni di attenzione: il metodo, l'ispirazione e le finalità.

Quanto al metodo, e su questo aspetto si è anche soffermato il senatore Valentino, è importante ribadire come tra i molti meriti di questa riforma c'è proprio quello di un *modus procedendi* continuativamente improntato al più ampio coinvolgimento. Fin dall'inizio, infatti, il testo si è giovato di un concorso determinante proveniente dall'interno delle articolazioni rappresentative del mondo forense, che erano state espressamente invitate dal Ministro all'apertura della legislatura ad elaborare una proposta unitaria. Successivamente, l'esame parlamentare è stata svolto in un clima costruttivo e competente che ha visto un fondamentale apporto di tutte le componenti politiche, oltre che della dedizione del relatore, che ha significativamente ricordato il ruolo del senatore Calvi nel corso delle passate legislature.

Questa riforma è attesa da un numero di anni che, come tutti bene sapete, sorpassa di alcune decadi le responsabilità di questo Governo. Il confronto tra parlamentari, Esecutivo ed avvocatura in compenso è stato negli anni della legislatura in corso continuo, come continua è stata la presenza e l'adesione del Governo che non ha fatto mancare la massima attenzione nel dibattito, valorizzando i numerosi e preziosi spunti emersi, non sempre con identità di vedute. Il Governo è, tuttavia, ben consapevole dei meriti collettivi che si sono trasfusi nel testo al nostro esame, e ringrazia sinceramente tutti coloro che hanno così validamente presieduto, guidato ed arricchito il dibattito.

Vorrei poi sottolineare il tratto di questo testo, perché ha, ad avviso del Governo, quella ispirazione che caratterizza le riforme che veramente servono al Paese. Il Governo non considera dignità e prestigio delle professioni come valori incompatibili con gli interessi del singolo cittadino, come se un intervento regolatore non possa che considerarli in relazione inversa ed aggiungere all'uno necessariamente sottraendo all'altro. Non c'è nulla di più infondato. Si tratta di valori che si rafforzano insieme e che la riforma coerentemente e giustamente persegue entrambi. Non è inelegante – concordo con il collega relatore, senatore Valentino – ricordare invece quello che la filosofia della riforma espelle, vale a dire quel tratto punitivo che improvvidamente è stato talvolta il marchio della legislazione passata nei confronti delle professioni, fondata sull'errato presupposto che l'interesse del cittadino si rafforzi solo di fronte all'arretramento del ruolo del professionista. Non è questa il metodo e non è questo il fine.

Quanto alla finalità, invece, si tratta pur sempre di dare compiuta ed aggiornata attuazione a precetti di rango costituzionale. Nella relazione è stato giustamente evocato l'articolo 24 della Costituzione ed il diritto alla difesa, ma permettetemi anche di evocare l'articolo 111 della Costituzione, sul processo, che si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo entro una ragionevole durata. La riforma forense è un architrave per costruire un sistema di giustizia capace di assicurare concretamente e durevolmente questi valori. L'avvocatura – questo è il nostro convincimento – deve essere messa in condizioni di operare al meglio, con un rango ed un'attenzione pari a quello della magistratura. L'Esecutivo ha sempre avuto piena consapevolezza del ruolo cruciale che le professioni forensi svolgono all'interno dei delicati e complessi meccanismi di funzionamento della macchina processuale ed è stato sempre assolutamente convinto che nessuna riforma, né del rito civile né di quello penale, potrà raggiungere gli obiettivi che si propone non solo contro, ma neppure senza o anche solo sopra le categorie professionali che della giurisdizione sono elemento primario di evidentissimo rilievo. Questi concetti sono stati autorevolmente confortati dai recenti interventi del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato in occasione delle iniziative per l'inaugurazione dell'anno forense lo scorso 10 marzo.

Quella che oggi il Governo invita ad approvare in modo convinto non è una riforma di settore, ma un contributo all'ammodernamento di una professione che opera in una società complessa e in un mercato globale,

chiamata a dare un apporto fondamentale alla riuscita di un'operazione tanto complessa e delicata quanto indilazionabile e doverosa: l'uscita della funzione giurisdizionale dalle attuali condizioni di emergenza per dare al Paese quel sistema giudiziario equilibrato ed efficiente che merita. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Sul 95º anniversario dell'eccidio armeno**

SOLIANI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per ricordare nell'Aula del Senato che sabato prossimo, il 24 aprile, ricorre il 95º anniversario di ciò che il popolo armeno considera l'inizio del grande male, «Medz Yeghern», dello sterminio razziale, come lo definì allora l'ambasciatore americano presso l'Impero ottomano Henry Morgenthau, in definitiva del genocidio degli armeni quando, nel 1915, nell'Impero ottomano fu consumata l'azione mirata all'eliminazione degli armeni presenti su quel territorio.

L'Intergruppo parlamentare «Amicizia Italia-Armenia» invita i colleghi a partecipare, con la Repubblica di Armenia e le comunità armene in Italia, alla memoria di quella terribile tragedia, nella convinzione che il suo comune riconoscimento possa costituire la base per nuovi e duraturi rapporti di collaborazione tra la Turchia e l'Armenia, previsti del resto dal recente storico accordo, firmato a Zurigo il 10 ottobre 2009, di normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi, tra due Repubbliche decisive nell'area tra l'Unione europea e il Medio Oriente, culla di antiche civiltà chiamate oggi a costruire progresso e pace per tutti, nel riconoscimento dei diritti umani universali e dei crimini contro l'umanità.

La memoria del massacro degli armeni, che aprì nella vergogna il XX secolo, che fu chiamato il secolo dei genocidi, ci sollecita oggi a lavorare sia perché il Senato della Repubblica italiana si pronunci presto sul riconoscimento del genocidio, sia perché si realizzi, un secolo dopo, la grande riconciliazione, che non è soltanto tra Turchia e Armenia, ma è parte della stessa vita dell'Europa, sulla base della verità storica, verità che noi oggi consideriamo come parte della nostra comune memoria europea.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, mi collego all'intervento della senatrice Soliani, come peraltro è già accaduto l'anno scorso, e lo faccio da amico della Turchia, anche perché cittadino della Repubblica turca di Cipro del Nord, ma anche da amico dell'Armenia. Poc'anzi è stato giustamente e propriamente citato l'accordo che nel mese di ottobre è stato finalmente raggiunto, con grande fatica, tra la Turchia e l'Armenia. Uno dei capitoli di questo accordo affronta la questione testé citata, e che verrà ricordata sabato prossimo. Si è deciso, tra l'altro, di adottare un approccio simile a quello che l'Italia, in passato, ha adottato con la Slovenia, relativamente ad altri eccidi avvenuti in passato.

Ebbene, siccome anch'io ritengo che lo spazio europeo, in particolare, sia luogo di promozione, di progresso umano e di ricerca della pace, in virtù di questa ispirazione che è alla base dell'Unione europea – che magari negli ultimi anni si è distratta dai propri principi fondativi – credo che si debba fare quanto più possibile perché tra le parti si riesca a trovare un modo, il migliore possibile per le parti stesse (e non per una nostra imposizione, che magari deriverebbe da una visione unilaterale o dalla maggiore vicinanza all'uno o all'altro dei gruppi in questione, ad esempio io tenderei ad essere più vicino a quello turco), per affrontare la questione e perseguire un risultato che possa avere, alla fine del percorso intrapreso, l'obiettivo di consegnare alla storia ciò che è avvenuto, e guardare avanti.

Credo che, come è avvenuto in alcune Assemblee legislative, da ultimo nel Congresso degli Stati Uniti, imporre la pronuncia da parte di una delle due Camere, o di tutte e due, relativamente alla richiesta di dover riconoscere quel che è avvenuto in passato, che appartiene non soltanto al passato ma anche a regimi passati, non vada necessariamente nella direzione del guardare avanti per trovare soluzioni. Sono ormai più di due anni che l'Europa e gli Stati membri dell'Unione europea non fanno niente per aiutare l'ingresso della Turchia, e magari, perché no, anche dell'Armenia nell'Unione.

Credo che l'iniziativa che si cerca di portare avanti con una mozione che chiederebbe al nostro Senato di esigere il riconoscimento dei fatti del secolo scorso non vada nella direzione auspicata dell'aiuto a chi ha dimostrato – quello sì – negli ultimi cinque o sei anni di voler modificare le proprie leggi e di toccare anche la propria Costituzione per trasformarsi in un Paese non tanto moderno – perché la Turchia moderna lo è – ma più vicino alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

AMATO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei intervenire su quanto detto dalla senatrice Soliani, e anch'io – come il collega Perduca – lo faccio da amico della Turchia. Presidente, ci sono fatti su cui la politica ha diritto di

intervenire, ma ci sono anche vicende su cui la politica ha il dovere di lasciar fare agli storici. Mi riferisco a vicende controverse come, ad esempio, quella dell'eccidio degli armeni, che gli armeni definiscono genocidio, collega Soliani, ma che i turchi rifiutano di definire in tal modo. Essi sostengono infatti che se eccidio ci fu – molti storici turchi lo riconoscono, e c'è un dibattito acceso e forte nella comunità degli storici e degli intellettuali turchi in questo senso – non si può assolutamente parlare di genocidio, perché non c'era l'intento di sterminare un'etnia, e non ci fu programmazione del massacro.

Nella società turca, nelle università turche, tra gli intellettuali turchi è in atto un dibattito interessantissimo, che dobbiamo seguire con grande rispetto, data la sua delicatezza, che coinvolge il mito fondante della Nazione e sentimenti che quella gente e quella Nazione sentono ancora oggi in modo fortissimo. Dobbiamo avere molto rispetto nel trattare tale questione, e non c'è peggior danno che si possa fare al processo di riavvicinamento e di riappacificazione tra la Turchia e l'Armenia che insistere su questo argomento e pretendere dall'esterno che i turchi operino un riconoscimento di un fatto contestato anche dal punto di vista storiografico. Vi è una città turca, vicino ai confini dell'Armenia e molto vicino al monte Ararat, dove c'è una stele che ricorda il massacro che gli armeni hanno fatto di centinaia di migliaia di turchi. La storia di quella regione è perciò contrastata, piena di luci e di ombre; lasciamo allora fare gli intellettuali e gli storici che nelle università e nelle riviste turche cercano di approfondire questo argomento, sosteniamoli ma non ergiamoci a giudici, ed evitiamo assolutamente di chiedere alla Turchia, con documenti come quelli che possono essere presentati, o con ordini del giorno, che reputo inopportuni, un riconoscimento che verrebbe percepito come una forzatura ed un'intromissione nella sua storia.

Concludo il mio intervento sottolineando che queste mie preoccupazioni in fondo sono abbastanza condivise se, come è accaduto, l'Unione europea ha anche accantonato la priorità del riconoscimento del genocidio come *conditio sine qua non* per l'ammissione della Turchia. Quindi, inviterei la senatrice Soliani, il cui intento capisco ed apprezzo, a tener conto della complessità della vicenda.

## Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni e la risposta scritta ad interrogazioni

CARRARA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare un suo autorevole intervento sull'atto di sindacato ispettivo 4-00335, ormai datato 15 luglio 2008. Faccio riferimento alla legge n. 157 del 1992, che prevede la possibilità per le Regioni di autorizzare la cattura di uccelli

ai fini di richiamo tramite l'attivazione di impianti speciali. Per la gestione di ciascuno di questi impianti, denominati roccoli, che rappresentano un patrimonio culturale e paesaggistico rurale, le Province si avvalgono di un gestore qualificato, con licenza particolare, ritenuto idoneo da quello che è stato l'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Molti tra i gestori dei roccoli sono anche i proprietari di detti impianti e li tengono come veri e propri giardini nelle nostre Prealpi e Alpi italiane.

In Lombardia, in particolare, l'età anagrafica avanzata di detti gestori pone un problema di ricambio generazionale. Sia la Provincia di Bergamo, sia la Regione Lombardia hanno fatto specifica richiesta all'Istituto nazionale per la fauna selvatica, oggi ISPRA, per indire concorsi specifici a rilasciare le autorizzazioni al prelievo di questi uccelli in deroga. Sia alla Provincia bergamasca, sia alla Regione Lombardia è stato risposto picche, cioè che non sono in grado di autorizzare o di fare questi nuovi esami.

Considerato che proprio in questi giorni alla Camera si sta discutendo sul mantenimento dell'ISPRA, vediamo innanzitutto di far funzionare questi enti. Diversamente è inutile che in Parlamento stiamo a discutere di enti che non funzionano, discussioni che si riducono a scaramucce parlamentari, mentre non riusciamo a far progredire ed avanzare determinate leggi. Signor Presidente, chiedo gentilmente un suo autorevole intervento perché il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si decida a darmi le risposte che ho chiesto.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, intervengo anch'io per sollecitare un atto di sindacato ispettivo, il 3-00881, un'interrogazione a risposta orale nientemeno che del 28 luglio del 2009. È difficile, per la verità, avere dal Governo delle risposte agli atti di sindacato ispettivo, ma io, come rappresentante unica del movimento Io Sud nell'ambito del Gruppo al quale appartengo, ritengo che d'ora in poi questa assise debba interessarsi realmente dei problemi del Mezzogiorno, che non devono rimanere affidati soltanto ad uno sterile dibattito giornalistico. Tutti vogliono interessarsi del Mezzogiorno, ma nel momento in cui si cerca di individuare alcune soluzioni nessuno intende affrontarle nella sede opportuna, che è appunto quella parlamentare.

Di fatto si sta attuando un federalismo, che è quello fiscale, indubbiamente, ma che è la forma peggiore di federalismo, che ci porterà ad una secessione, che qualcuno definiva dolce qualche tempo addietro e che io ritengo ormai una secessione di fatto, tra una macroregione del Nord, che diventerà sempre più ricca, e le Regioni del Sud, che diventeranno sempre più povere.

Il mio atto di sindacato ispettivo riguarda la graduatoria delle università italiane, che ha visto una forte penalizzazione di tutte le università del Mezzogiorno d'Italia. Si chiede al Ministro di partecipare attivamente al-

l'attuazione del federalismo, consentendo a tutte le Regioni, attraverso le istituzioni presenti nelle stesse, quindi comprese le università, di partire dalla stessa linea di partenza; altrimenti il federalismo diventa penalizzante piuttosto che propositivo, attivo e di sana competitività fra i territori.

Le chiedo perciò, Presidente, di intervenire presso il ministro Gelmini perché ci dica se ha intenzione o meno di rivedere i parametri, che attualmente sono fortemente penalizzanti per tutte le università del Mezzogiorno. Come Gruppo abbiamo presentato una mozione, e mi auguro che essa, che è stata portata all'attenzione di tutti i colleghi meridionali, sia sottoscritta, e che si vogliano comunque predisporre analoghi atti che possano convergere in una discussione unanime e, soprattutto, portare ad unanimi decisioni rispetto a linee d'indirizzo meno penalizzanti per le università del Sud. *(Applausi del senatore Pinzger).*

PORETTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, richiamo l'interpellanza 2-00188 che abbiamo depositato soltanto un paio di giorni fa con il senatore Perduca. Quindi, ammetto che ancora i tempi ed i limiti per la risposta ci possono essere tutti, però prego la Presidenza del Senato di sollecitare il Governo, perché ogni anno deve essere depositato, da parte del Governo, in base alla legge n. 185 del 1990, il rapporto annuale, in questo caso relativo al 2009, sui lineamenti di politica del Governo in materia di controllo delle esportazioni e delle importazioni e del transito dei materiali di armamento. Non si parla di armi di piccolo calibro, ancorché usate sicuramente molto nei tanti conflitti a bassa intensità che ci sono nel mondo, ma si parla proprio di armamenti.

La legge n. 185, che viene reputata una buona legge anche a livello internazionale, è buona anche proprio per questa trasparenza e per questo rapporto che annualmente il Governo ogni anno deve fare sul transito dei materiali di armamento. Peccato che quest'anno il rapporto fatto dal Presidente del Consiglio dei ministri e presentato il 29 marzo 2010 manchi di un allegato importante, quello che riporta l'indicazione delle singole operazioni autorizzate dal Ministero dell'economia e delle finanze agli istituti di credito, relative proprio all'esportazione delle armi italiane, che si chiama «Riepilogo in dettaglio suddiviso per Istituti di Credito». Mancando questo allegato, praticamente tutte le banche, tutti gli istituti di credito vengono messi alla pari nei vari allegati e nel rapporto nella voce complessiva, ma non scorporate e non si vedono quindi quali banche hanno autorizzato, quali banche sono intervenute e quali no.

È previsto dalla legge ed è un elenco importantissimo, perché permette alla società civile, ai singoli correntisti interessati ai temi della responsabilità sociale di impresa e delle dichiarazioni etiche, di verificare se effettivamente le direttive e le intenzioni emanate negli ultimi anni da diversi ed importanti istituti di credito italiani in relazione ai servizi d'ap-

poggio e al commercio di armi sono effettivamente attuate; credo quindi sia importante conoscere anche questo allegato. Pertanto, nell'interpellanza chiedevamo perché mancasse questo allegato e se si intendeva provvedere al più presto ad integrare con esso il rapporto. Nell'intervento di oggi in Aula chiedo invece alla Presidenza del Senato di interessarsi a questo allegato mancante.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Presidente, sollecito la risposta ad alcune interrogazioni, presentate addirittura il 21 luglio 2009, ad esempio la n. 4-01784, ma anche ad altre. Esse riguardano la riscossione dei tributi e le cartelle pazze, riguardano un modo che noi addirittura abbiamo giudicato estorsivo da parte di Equitalia, della Gerit, degli altri concessionari che intanto mettono le ganasce fiscali senza darne assolutamente comunicazione, nonostante ci siano state delle sentenze, anche una sentenza della Cassazione, ma poi obbligano ad una serie di adempimenti i contribuenti che magari hanno pagato poche decine di euro per una multa. Per questo si devono prendere una giornata di ferie, devono fare la fila la mattina, perché i numeretti sono limitati ad un centinaio di persone. Addirittura, anche se si presenta il bollettino di pagamento non lo si accetta e non si fa lo sgravio, perché si dice addirittura che potrebbe essere falso.

Allora, signor Presidente, già in sede di Commissione finanze abbiamo chiesto l'audizione dei vertici della società, perché, lo ripeto, la Corte di cassazione a sezioni unite, con sentenza n. 407 del 2010, ha sancito l'illegittimità dell'iscrizione ipotecaria per un importo inferiore a 8000 euro. Richiedere tributi prescritti e inviare cartelle esattoriali non dovute, oltre a mettere in moto un meccanismo perverso, in aperta violazione dello Statuto dei diritti dei contribuenti, impone al cittadino l'inizio di una vera e propria *via crucis,* con perdite di intere giornate lavorative – ripeto – configurando addirittura il reato di estorsione quando per piccoli importi di qualche centinaio di euro il contribuente si vede costretto a pagare due volte, piuttosto che avviare l'onerosa pratica fatta di code interminabili presso gli uffici di Equitalia dove poter effettuare la contestazione.

Se non si rispettano i diritti, soprattutto dei cittadini, dei pensionati, di coloro che magari sono stati multati anche con la tecnica degli agguati, significa che non si rispetta il sacrosanto diritto inviolabile del cittadino che ha pagato, e non si fa un buon servizio. Alla luce di quanto detto, signor Presidente, la prego di sollecitare i Ministri competenti a rispondere a questa interrogazione; del resto mi auguro anche che, come abbiamo richiesto in Commissione, il dottor Befera sia audito, perché non si possono consentire questi abusi in un Stato di diritto.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo per sollecitare una risposta agli atti di sindacato ispettivo richiamati.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,22).*

*Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18*

*Allegato B*

## Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, De Lillo, Dell'Utri, Delogu, Giai, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Massidda, Messina, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vicari, per attività della 10ª Commissione permanente; Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Fantetti, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Stradiotto Marco
Disposizioni in materia di spese per pubblicazioni, pubblicità e rappresentanza sostenute dagli enti locali (2120)
(presentato in data 20/4/2010);

senatrice Spadoni Urbani Ada
Disposizioni in materia di obiezione di coscienza dei farmacisti nella dispensa dei farmaci rientranti nella contraccezione di emergenza (2121)
(presentato in data 20/4/2010);

senatori Magistrelli Marina, Marino Mauro Maria, Mazzuconi Daniela
Modifiche al codice civile in materia di filiazione (2122)
(presentato in data 20/4/2010).

## Disegni di legge, assegnazione

*In sede referente*

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Amoruso Francesco Maria
Istituzione della Giornata del Mediterraneo (1571)
previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 21/04/2010);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi

Modifica all'articolo 35 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni inserito nelle graduatorie di concorsi pubblici (2036)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 21/04/2010);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Ichino Pietro ed altri

Modifiche alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, in funzione della trasparenza e della possibilità di controllo amministrativo e civico sulle attività amministrative svolte in deroga alle procedure ordinarie, nelle situazioni di emergenza o di urgenza (2045)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 21/04/2010);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Firrarello Giuseppe

Modifiche alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, in materia di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero (2049)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 21/04/2010);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Lannutti Elio ed altri

Disposizioni per il superamento delle situazioni di sovraindebitamento delle famiglie, mediante l'istituzione della procedura di concordato delle persone fisiche insolventi con i creditori (2054)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 21/04/2010);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Poretti Donatella ed altri

Istituzione e ordinamento del Corpo della polizia tributaria, nonché delega al Governo per l'ordinamento del medesimo Corpo (1677)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 21/04/2010);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Poretti Donatella ed altri

Abrogazione di norme in materia di poteri speciali attribuiti al Ministro dell'economia e delle finanze nei riguardi delle società privatizzate, nonché di altri strumenti di controllo societario (1680)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 21/04/2010);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Pinzger Manfred

Modifiche all'articolo 5 del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, in materia di estensione della detassazione degli investimenti in macchinari alle aziende agricole individuali (2047)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare)

(assegnato in data 21/04/2010);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Pinzger Manfred

Disposizione in materia di innalzamento della soglia di reddito del contribuente con familiari a carico (2068)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 21/04/2010);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Pinzger Manfred

Agevolazioni fiscali in favore delle associazioni e degli organismi di volontariato (2084)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 21/04/2010);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

sen. Soliani Albertina ed altri

Norme per la valorizzazione e la salvaguardia della «Via Francigena» (2027)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 21/04/2010);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*
sen. Bianchi Dorina
Disposizioni concernenti l'incentivazione dell'attività sportiva e l'istituzione del fondo di educazione alla solidarietà (2033)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 21/04/2010);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*
sen. Pignedoli Leana, sen. Soliani Albertina
Disposizioni per lo studio della figura di Matilde di Canossa e per la salvaguardia e la valorizzazione culturale, ambientale e turistica dei luoghi e dei territori matildici (2065)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/04/2010);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*
sen. Pinzger Manfred
Istituzione del Comitato per la repressione delle frodi poste in essere attraverso le lotterie online presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (2046)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 21/04/2010);

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*
sen. Legnini Giovanni
Modifiche alla legge 28 marzo 1968, n. 434, in materia di competenze della professione di perito agrario e di organizzazione del consiglio del collegio nazionale (1861)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 21/04/2010);

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*
sen. Allegrini Laura
Disposizioni in materia di riproduzione animale (1925)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/04/2010);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

sen. Lannutti Elio ed altri

Disciplina dei requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza degli esponenti aziendali operanti nel campo delle assicurazioni private (2053)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 21/04/2010);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

sen. Giaretta Paolo ed altri

Misure per incrementare l'efficienza degli impianti termici negli edifici (2060)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 21/04/2010);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Poretti Donatella ed altri

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479, in materia di abolizione del monopolio dell'INAIL nelle forme di assicurazione obbligatoria (1679)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 21/04/2010);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Poretti Donatella ed altri

Disciplina dei licenziamenti individuali (1682)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 21/04/2010);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Poretti Donatella ed altri

Modifiche alla legge 18 dicembre 1973, n. 877, per la liberalizzazione del lavoro a domicilio (1699)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 21/04/2010);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*
sen. Stiffoni Piergiorgio
Agevolazioni in favore del sistema delle cooperative sociali (2077)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/04/2010);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*
sen. Pinzger Manfred
Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di congedi di maternità e di paternità per la valorizzazione e lo sviluppo dei nuclei familiari (2085)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 21/04/2010);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*
dep. Stucchi Giacomo
Modifica all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1962, n. 1712, concernente la composizione dei comitati consultivi provinciali presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (2114)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
*C.2587 approvato da 11º Lavoro*
(assegnato in data 21/04/2010);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*
sen. Granaiola Manuela ed altri
Disposizioni per il diritto alla salute mentale (2074)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/04/2010);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanita'*
sen. Firrarello Giuseppe, sen. Bianconi Laura
Norme in materia di assistenza sanitaria agli italiani all'estero temporaneamente in Italia (2087)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/04/2010);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*
sen. Menardi Giuseppe ed altri
Norme per la consultazione e la partecipazione democratica in materia di localizzazione e realizzazione di opere pubbliche (2037)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/04/2010);

*Commissioni 2º e 4º riunite*

Delega al Governo per l'emanazione del codice penale delle missioni militari all'estero (2099)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data 21/04/2010).

## Interpellanze

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la legge 3 marzo 2009, n. 18, recante «Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità» (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 61 del 14 marzo 2009) all'art. 3 istituisce il richiamato l'Osservatorio nazionale;

secondo la legge, l'Osservatorio ha i seguenti compiti: *a)* promuovere l'attuazione della Convenzione ed elaborare il rapporto dettagliato sulle misure adottate di cui all'articolo 35 della stessa Convenzione, in raccordo con il Comitato interministeriale dei diritti umani; *b)* predisporre un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale; *c)* promuovere la raccolta di dati statistici che illustrino la condizione delle persone con disabilità, anche con riferimento alle diverse situazioni territoriali; *d)* predisporre la relazione sullo stato di attuazione delle politiche sulla disabilità, di cui all'articolo 41, comma 8, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, come modificato dal comma 8 dell'articolo 3; *e)* promuovere la realizzazione di studi e ricerche che possano contribuire ad individuare aree prioritarie verso cui indirizzare azioni e interventi per la promozione dei diritti delle persone con disabilità;

ai sensi di tale legge, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, avrebbe dovuto prevedere la disciplina la composizione, l'organizzazione e il funzionamento dell'Osservatorio;

l'Osservatorio è composto da non più di 40 membri nominati, e dura in carica tre anni; per gli anni 2009-2014 sono stati stanziati 500.000 euro per il suo funzionamento; inoltre, tre mesi prima della scadenza l'Osservatorio dovrebbe presentare una relazione al Governo sulla sua attività;

considerato, inoltre, che è passato più di un anno e ancora non si hanno notizie circa l'operatività e la costituzione di tale osservatorio,

si chiede di sapere:

se il citato Osservatorio sia stato insediato, se il Ministro in indirizzo abbia adottato il regolamento, quali componenti siano stati nominati e, nel caso, quando ciò sia avvenuto;

in caso contrario, per quali motivi non sia stato rispettato il termine di tre mesi dalla pubblicazione della legge 3 marzo 2009, n.18, entro cui costituire l'Osservatorio, e quando si preveda che lo stesso sarà costituito.

(2-00193)

## Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BIONDELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il territorio novarese e il territorio del verbano-cusio-ossola stanno subendo duramente la crisi che attanaglia tutto il sistema economico italiano;

di recente sono state presentate numerose interrogazioni a proposito di aziende che hanno rappresentato le direttrici di sviluppo di questa zona e che, per diversi motivi legati alla crisi, stanno lasciando questo territorio;

la Bialetti SpA è un'industria del verbano-cusio-ossola nota nel mondo per la produzione di caffettiere, la celebre Moka, e altri oggetti di *design* collegati a questo settore;

all'inizio del mese di marzo 2010 sono state avviate le procedure per la chiusura dello stabilimento e il suo trasferimento all'estero;

ad oggi circa 120 lavoratori e quindi 120 famiglie si ritroveranno senza posto di lavoro;

le motivazioni di questo trasferimento sono dovute non tanto alla crisi quanto all'effettiva offerta di manodopera a basso prezzo in Paesi esteri che, di fatto, si misurano con la nostra limitata competitività in questo campo,

si chiede di sapere:

quali siano le misure urgenti e concrete che il Ministro in indirizzo intende attuare, data la situazione di non copertura per mezzo di ammortizzatori sociali, affinché i lavoratori e le loro famiglie vengano tutelati;

quali più ampie misure voglia intraprendere per il rilancio della competitività della manodopera italiana e la tutela delle industrie che hanno fatto la storia del nostro Paese e che sono i pilastri su cui si fonda il *made In Italy*.

(4-03040)

BIONDELLI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

nel mese di agosto 2009, nel quadro dell'iniziativa «Ferragosto in Carcere», l'interrogante ha avuto modo di visitare il carcere di Novara rilevando immediatamente una grave situazione di sovraffollamento e forte carenza nel rispetto delle elementari norme igieniche;

nei giorni scorsi ha ricevuto una documentazione da parte degli operatori in forza al suddetto istituto di pena in cui si segnalano gravissime criticità che mettono a rischio la salubrità del luogo di lavoro, ad esempio: posti di guardia maleodoranti a causa di un cattivo sistema fognario, pareti fatiscenti, pochi servizi igienici per gli operatori mancanti delle più elementari suppellettili;

ancor più grave elemento è la collocazione dell'infermeria carceraria al primo piano della struttura penitenziaria, inaccessibile se non attraverso le scale con gravi conseguenze in caso di malori da parte dei detenuti che devono essere trasportati a braccia lungo il tragitto;

le condizioni di lavoro in un ambiente così costituito risultano fortemente compromesse;

a tutte queste criticità si uniscono i problemi già segnalati dai secondini in passato, quali: sovraffollamento, carenza di personale e scarse condizioni igieniche dei detenuti costretti a vivere in spazi angusti e sottodimensionati,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative urgenti che il Ministro in indirizzo intende assumere in relazione alle forti carenze segnalate nel carcere di Novara;

quali siano le soluzioni che si intendono trovare al problema del sovraffollamento che contribuisce, come concausa, ad accentuare fortemente tale situazione di degrado.

(4-03041)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

con più atti di sindacato ispettivo (4-05069 e 5-02373 dell'on. Toccafondi, e 4-02371 dell'interrogante), presentati tra il novembre 2009 ed il gennaio 2010, sono stati fatti presenti i problemi connessi al rinnovo delle convenzioni per la gestione dei centri per immigrati, sia centri di identificazione ed espulsione (CIE) che centri di accoglienza (CDA), sottoscritte nel periodo aprile luglio 2009 tra gli Uffici territoriali del Governo e i soggetti gestori;

è stato altresì fatto presente che alla data di presentazione dei citati atti erano state liquidate ai soggetti gestori somme risibili, rispetto ad impegni di gestione ben superiori ai 10 milioni di euro per il periodo febbraio-dicembre 2009, somme che rischiano di impedire la copertura di servizi primari, quale quello della fornitura dei pasti, nonché gli stipendi per il personale; la situazione è particolarmente grave nel CIE di Isola Capo Rizzuto (Crotone), il quale, oltre ad essere il più grande d'Italia, è direttamente coinvolto nell'emergenza verificatasi dopo gli scontri di Rosarno (Reggio Calabria);

dall'interrogazione al terminale di Ragioneria sul capitolo 2351 «Interno», contenente le risorse per i centri, emerge che al 12 aprile 2010 residuano poco più di 12 milioni di euro dell'anno 2009, mentre dei circa 117 milioni, stanziati per il 2010, risultano impegnati 51,7 e ancora disponibili 28,15 milioni di euro; da sommarie informazioni assunte presso il Ministero, si ha ora notizia che le somme dovute per il 2009 sa-

ranno pagate più avanti nel corso dell'anno, mentre le somme disponibili per 2010 sono tuttora bloccate;

tutto ciò rischia di compromettere la funzionalità dei centri e destabilizzare economicamente i soggetti gestori, obbligati comunque allo svolgimento del servizio;

è un dovere provvedere ad un adeguato controllo sugli stranieri clandestini circolanti sul territorio nazionale, assicurando loro l'assistenza necessaria,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare urgentemente per la sollecita copertura economica delle convenzioni per la gestione dei centri per immigrati, con particolare riguardo alla situazione del centro di Isola Capo Rizzuto;

se non si ritenga opportuno integrare le risorse per la gestione dei CIE e dei CDA prelevando le risorse occorrenti dai Fondi per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa del bilancio dello Stato.

(4-03042)

BIONDELLI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il Lago d'Orta è uno specchio lacustre del Piemonte orientale meta di flussi turistici internazionali di rilievo anche grazie alla sua vicinanza con il lago Maggiore e alla conseguente notorietà a livello internazionale;

nel lago è presente un'isola che ospita in maniera permanente un convento di suore Benedettine, con oltre 70 presenze;

negli ultimi anni, la Regione Piemonte e il consorzio Cusio turismo hanno investito in maniera significativa risorse per lo sviluppo del territorio, ottenendo buoni risultati e vedendo fiorire numerose nuove realtà turistiche;

a questi investimenti è corrisposto un incremento del flusso di turisti, anche sportivi, che sfruttano le risorse naturali per sport di carattere nautico,

a questa maggiore presenza si associano quindi maggiori necessità di sicurezza e di controllo dell'ordine pubblico;

negli anni scorsi, per venire incontro a questi bisogni, era stata prevista la presenza di natanti dei Carabinieri, allo scopo di prevenzione e controllo, e di mezzi di soccorso (Vigili del fuoco e Croce rossa), adeguati alle problematiche tipiche di un luogo turistico lacustre;

da circa un anno, tutte le attività citate sono state sospese in seguito ad una presunta razionalizzazione delle risorse;

la diretta conseguenza di questa sospensione è la diffusione di comportamenti rischiosi ad opera dei naviganti che, sicuri dell'assenza di controlli, non rispettano le più elementari norme di navigazione;

ancor più grave conseguenza è l'assenza di strutture di soccorso, specialmente in relazione alle ospiti permanenti del convento, a cui si aggiungono i turisti che pernottano sull'isola durante il periodo estivo,

si chiede di sapere quali siano le misure tempestive che il Ministro in indirizzo intende attuare per riorganizzare al più presto il servizio di con-

trollo e prevenzione sul lago al fine di rialzare il livello di sicurezza e prevenire tragedie come quelle già verificatesi lo scorso anno.

(4-03043)

TOMASSINI. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

in Italia i disturbi alimentari quali anoressia e bulimia sono la prima causa di morte per malattia delle ragazze tra i 12 e i 25 anni. I disordini alimentari in Italia negli ultimi anni sono nettamente aumentati e colpiscono ogni strato sociale. Le statistiche e i dati dell'anoressia e della bulimia in Italia confermano che oltre 2 milioni di persone in Italia sono colpite da questo genere di disturbi;

in Italia si stimano oltre 300.000 siti *web*, tra *blog* e *forum*, che incitano al disagio alimentare per mezzo di pratiche che portano all'anoressia o alla bulimia. Precisamente, quelli a favore dell'anoressia vengono chiamati siti pro-ana e quelli a favore della bulimia, meno diffusi, sono invece chiamati siti pro-mia. Nati tra il 1998 e il 1999 negli USA, hanno iniziato a diffondersi in Italia attorno al 2002-2003. In questi siti viene diffuso materiale come «i 10 comandamenti dell'ana», i motivi per non mangiare, la teoria sul controllo e foto di ragazze scheletriche. I disturbi del comportamento alimentare nei siti pro-ana e pro-mia vengono quindi presentati non come patologie quanto piuttosto come un'ideale da raggiungere, degli stili di vita rigorosamente descritti, ribaditi e rinforzati dalle «comunità pro-ana»;

la federazione italiana medici pediatri ha segnalato il grande interessamento di preadolescenti e adolescenti nel fenomeno descritto;

i siti pro-ana e pro-mia costituiscono, se non la causa della patologia, sicuramente un fattore di rischio importante per messaggi pericolosi e fuorvianti veicolati ad un pubblico indistinto e spesso molto giovane di utenti, malati e non, sottoposti ad un'autentica propaganda in favore della magrezza intesa come chiave di successo e accettazione e come obiettivo da raggiungere ad ogni costo;

le azioni da parte delle istituzioni e delle associazioni di volontariato non mancano ma risultano depotenziate ed inefficaci in assenza di una specifica normativa che integri gli estremi del reato e fornisca alla Polizia postale gli strumenti giuridici necessari per poter non solo monitorare ma anche intervenire per oscurare i siti pro-ana e pro-mia arginando così un fenomeno che sta assumendo proporzioni allarmanti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fenomeni sopra descritti e quali interventi normativi specifici intendano promuovere e quali iniziative intendano intraprendere per consentire alle Forze di polizia di impedire l'accesso alle migliaia di siti che oggi incitano e istigano all'anoressia.

(4-03044)

€ 4,20